



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

## Amici,

un altro anno è iniziato e nel riprendere la nostra normale attività desideriamo esprimere un sincero grazie a quanti ci hanno fatto pervenire in occasione delle festività di Natale e Capodanno i loro auguri e insieme espressioni di simpatia e di solidarietà.

Quest'anno l'arrivo di lettere e biglietti di auguri è stato più massiccio degli anni scorsi e a quanti ci hanno scritto non possiamo che confermare il più vivo ringraziamento, lieti di vedere che la nostra modesta attività per tenere unita la grande famiglia degli esuli fiumani e vivo in tutti il ricordo della nostra città è largamente apprezzata e seguita.

Non facciamo distinzioni, ma un grazie particolare lo dobbiamo ai fiumani residenti in paesi lontani, a quelli che, costretti a rifarsi una vita al di là degli oceani, sentono maggiormente — se questo è possibile — il peso del dover vivere lontani dalla terra natia, lontani dalla stessa Italia che, anche se non è quella dei nostri sogni giovanili, è pur sempre la nostra Patria, quella Patria per amore della quale abbiamo lasciato le nostre case, le nostre attività, i nostri Morti.

Come succede sempre abbiamo purtroppo anche dovuto registrare una lettera di dissenso; per fortuna una sola e alla quale abbiamo ritenuto di non dover dare peso più di tanto perché convinti di non meritare le affermazioni che essa contiene. In essa ci si accusa di non essere un Comune libero, di "indisponibilità al confronto delle idee", di dannunzianesimo e di "criptofascismo", di essere persone che «fra una gita sociale ed una cantata nostalgica si fanno ingenuamente irreggimentare dietro ai labari dannunziani e fascisti».

Al nostro interlocutore abbiamo ritenuto non dover neppure rispondere; tanto a lavar la testa all'asino non si fa che perdere tempo e se c'è chi, invaso di mitteleuropeismo e di nostalgie asburgiche, non condivide la nostra fede se ne stia pure lontano da noi. Non lo rimpiangeremo di certo.

## ATTUALITA' EUROPEE

In considerazione che son passati quasi quattro anni dalle elezioni del Parlamento europeo è giusto guardarsi attorno e chiedersi cosa sia stato fatto in questi anni, tenuto conto che, sin dall'indomani della guerra, noi cittadini di questo vecchio e storico continente gettammo le basi per l'unità mirando ad ottenere tre semplici ma importantissime cose: pace, libertà e progresso economico. Le volevamo ed ancor più le vogliamo oggi, pur se in condizioni diverse da quando furono creati i presupposti comunitari.

Certo, a pensar bene, da circa quarant'anni viviamo in pace, anche se numerosi conflitti hanno tenuto sulle corde i Paesi extraeuropei. E non dobbiamo dimenticare che la pace è un bene prezioso da proteggere e rinforzare giorno per giorno. Le generazioni più giovani, non sanno che cos'è la guerra e quali sono le conseguenze che essa comporta. Per la prima volta nella sua storia, infatti, l'Europa vive in pace e questo è il primo importantissimo risultato conseguito, non sottovalutabile. Se poi diamo un'occhiata alla carta geografica del mondo intero c'è da chiedersi quante democrazie sussistono e quanti Paesi possono dirsi veramente liberi. L'Europa della Comunità è un'isola di libertà. E questo non dobbiamo dimenticarlo; proprio mentre il fanatismo ed il totalitarismo altrove sembrano assumere nuova forza. In nessun Paese come in quelli della Comunità europea la libertà è tanto garantita e sono tanto rispettati i diritti fondamentali dell'uomo, perciò quando pensiamo alla Comunità europea dobbiamo renderci conto dell'immenso vantaggio, per ciascuno di noi, di vivere liberi e democratici.

E' poi importante sottolineare che con lo sviluppo degli scambi, l'abolizione delle frontiere, l'applicazione del liberalismo al commercio internazionale e con un mercato di duecentosessanta milioni di consumatori, i Paesi comunitari hanno avuto un evolversi economico

senza precedenti, anche se tale benessere individuale non è sempre avvenuto in modo giusto e non sempre sono stati avvantaggiati coloro che più lo meritavano; in definitiva tutti abbiamo migliorato le nostre condizioni di vita e ciò è innegabile.

Naturalmente dette migliori condizioni di vita dovranno essere ripartite al meglio secondo i sacrosanti principi di giustizia sociale che sono enunciati nei trattati comunitari. Occorrerà, pertanto, una crescente solidarietà fra i popoli dei dieci Paesi della Comunità, la rinuncia agli egoismi nazionali e la volontà di progredire verso una vera unione politica. Sostanzialmente, dunque, sino ad oggi abbiamo conseguito i tre obiettivi fondamentali: confermare la pace, garantire la libertà, assicurare il progresso economico. Non è poco, ma non è tutto ed ecco moltissimi motivi di insoddisfazione che affiorano un po' dovunque in quanto, nonostante numerosi sforzi, la Comunità europea non riesce ad andare avanti. Eppure costituiamo la prima potenza commerciale del mondo, prima ancora degli USA e dell'URSS, e potremmo avere un ruolo molto più importante se soltanto fossimo uniti. Non è una questione di orgoglio, ma è la coscienza di poter servire con la nostra forza la pace e la libertà.

Nel momento difficile che attraversiamo con il peso di circa dieci milioni di disoccupati nella sola Comunità e con il dramma della fame che colpisce milioni e milioni di fratelli in altri continenti, la nostra responsabilità è accresciuta e dobbiamo fare appello all'unità. Per fare questo c'è bisogno di ciascuno di noi perché soltanto con la volontà dei popoli si vincono le forze della divisione e dell'egoismo ed abbiamo ancora tanto e tanto cammino da percorrere. L'importante è non fermarsi, ma andare avanti e progredire quotidianamente.

dott. Alberto Tura

## IL CONVEGNO DI STUDI A ROMA

Per iniziativa della Società Studi Fiumani, e per essa del suo Vicepresidente prof. Claudio Schwarzenberg e del suo Segretario dott. Andrea Petrich, ha avuto luogo a Roma sabato 4 dicembre il programmatto «Convegno di studi storici sulla città di Fiume».

L'iniziativa ha richiamato nel pur capace auditorium dell'Albergo Leonardo da Vinci un folto e qualificato pubblico che per tutta la giornata ha seguito con il massimo interesse lo svolgimento dei lavori protrattosi fino a sera inoltrata.

Il Congresso è stato presieduto e guidato con molta abilità dal concittadino Senatore Leo Valiani, cui il prof. Samani ha offerto una targa commemorativa. Valiani, dopo un cordiale saluto agli intervenuti, ha dato la parola al prof. Schwarzenberg.

Questi dopo avere menzionato le numerose adesioni pervenute agli organizzatori del Convegno — tra le quali quelle dell'on. Evangelisti, presidente del CAPIT, dell'on. Barbi, del prof. Giovanni Cassandro, Giudice costituzionale, del col. Punzo, Capo di S.M., del prof. Zepos dell'Accademia dei Lincei, dell'on. Piccoli, del prof. Mirabella Roberti, del prof. Nigròs, del comm. Aldo Depoli — ha ricordato l'opera che va svolgendo la Società Studi Fiumani da anni ed in particolare attraverso il Museo-Archivio Fiumano, del quale ha voluto ricordare i promotori ed i sostenitori. Ha quindi illustrato gli scopi dell'odierno Convegno, tendenti a ridare vita ad un glorioso passato e a tramandare ai posteri il ricordo della nostra Fiume ove si viveva in un clima di Mitteleuropa già agli inizi di questo secolo e dove già ai tempi dell'«Austria felix» dominava la coltura e la lingua italiana.

Ha quindi accennato alle iniziative che la Società Stu-

di Fiumani si ripromette di prendere nel prossimo futuro; l'inaugurazione di una strada a Roma intitolata allo storico fiumano Giovanni Kobler (per questa ha preso formale impegno l'Assessore del Comune Corrado Bernardo, presente al Convegno), una Mostra di pittura di artisti fiumani, una Tavola rotonda sul tema «Clero e vita cattolica a Fiume», una Tavola rotonda su «La Comunità ebraica a Fiume», nel corso della quale sarà esaltata la figura del dott. Giovanni Palotucci, arrestato e trucidato dai tedeschi per avere preso le difese di molti ebrei durante l'occupazione nazista, una conferenza su «Nobiltà e patrizato a Fiume» che sarà tenuta dal concittadino dott. Ladislao Laszloczky, un'azione decisa per la difesa del cimitero di Fiume e delle opere d'arte in esso esistenti.

Ha concluso la sua brillante esposizione ricordando i molti concittadini scomparsi in questi anni d'esilio; a loro ha voluto dedicare i lavori del Convegno augurandosi di poter dimostrare con questi che i fiumani di oggi sanno seguire la via tracciata dai loro avi in ogni tempo.

Sono seguiti due brevi interventi, uno del prof. Luciano Muscardin, che ha portato il saluto delle Leghe Fiumane, ed uno del dott. Carlo Cattalini, che ha portato il saluto ed il plauso per la bella manifestazione del Libero Comune in Esilio e del Sindaco Fabietti.

Sono cominciati quindi gli interventi. Hanno parlato nell'ordine:

- il prof. Salvatore Samani su «L'eredità culturale ungherese a Fiume» e su «Rapporti costituzionali di Fiume con l'Ungheria»;
- il prof. Paolo Santarcangeli che ha trattato il tema: «Tendenze e caratteristiche della letteratura fiumana dal primo dopoguerra ad oggi», ricordando Giorgio

- Radetti, Garibaldo Marussi, Franco Vegliani, Carlo Schreiner e parlando più dettagliatamente di Antonio Widmar, Enrico Morovich, assurto già giovanissimo a larga fama, Osvaldo Ramous e Gino Brazzoduro;
- il prof. Giuliano Manacorda su « Enrico Morovich negli anni '30 », illustrando l'attività letteraria di questo nostro concittadino ancora poco conosciuta da molti;
  - Giuseppe Schiavelli ha rievocato « Ricordi di un giornalista fiumano fra cronaca e storia »;
  - dott. Rosella Trimarchi ha parlato su « Aspetti e problemi storico-giuridici dell'autonomia di Fiume al tempo di Maria Teresa »;
  - il prof. Gino Fletzer ha svolto il tema: « Diploviazio e la minaccia turca su Fiume nel 1522 »;
  - la dott. Alice Skull Allazetta ha illustrato « Lo stemma di Fiume e la sua storia »;
  - il prof. Guglielmo Salotti ha parlato di « Fiume dannunziana del 1920 »;
  - la dott.ssa Rita Soprano ha illustrato « La condizione giuridica della donna nella Carta del Carnaro »;
  - il prof. Luigi Peteani ha rievocato « Il Natale di sangue »;
  - la dott. Cinzia Guazzi ha molto brillantemente parlato di « Spigolature dannunziane all'Archivio-Museo Fiumano di Roma »;
  - la prof. Anita Antoniazio ha svolto il tema « Il cimitero di Cosala e la storia della città di Fiume »;
  - infine Silvano Drago ha parlato di « Fiume oggi; l'attuale situazione del gruppo etnico italiano e i risultati del censimento jugoslavo ».

E' stata una giornata piuttosto faticosa per chi ha voluto seguire tutti i lavori, ma è stato un vero piacere vedere con quanto entusiasmo e con quanta competenza i singoli studiosi hanno trattato gli argomenti da loro prescelti e con quanta attenzione li ha seguiti il numeroso pubblico accorso spontaneamente a questo importante incontro tanto da indurre tutti a sperare che altri analoghi possano ripetersi tra non molto.

E' quanto ci auguriamo che la Società Studi Fiumani riesca a fare.

## UNA GRADITA VISITA

Domenica 9 gennaio una rappresentanza della Sezione locale dell'Ass.ne Granatieri di Sardegna in congedo, guidata dal suo Presidente, il dott. Vincenzo Pellecchia, ha voluto venire a visitare la sede del nostro Libero Comune a Padova.

Accolti dagli Assessori rag. Ugo D'Ancona e Carlo Cosulich, nonché dal Segretario del Comune dott. Cattalini, i graditi ospiti si sono vivamente interessati della storia di Fiume, soffermandosi particolarmente sul contributo dato dai Granatieri alla nostra Causa; i fiumani infatti non dimenticano

che sono stati essi il primo contingente di truppe italiane ad entrare a Fiume il 17 novembre 1918 e che, costretti ad allontanarsi dopo la nota inchiesta Robillant, sono stati i promotori della Marcia di Ronchi. E di contro i Granatieri non hanno dimenticato Fiume; di ciò abbiamo avuto recentemente conferma anche da una lettera molto affettuosa della vedova del cap. Cianchetti, uno dei 7 Giurati di Ronchi, e da una successiva del figlio del cap. Sovera, uno dei principali protagonisti ed organizzatori della Impresa dannunziana.

## Per il Cimitero di Cosala

Continuano le difficoltà per i nostri concittadini che sono proprietari di tombe esistenti nel cimitero di Fiume.

Quest'anno la Direzione del cimitero non permette che il pagamento del contributo annuale venga effettuato da chi non porta lo stesso nome che risulta sulla tomba; così nipoti si sono visti impediti di effettuare il pagamento di quanto dovuto per tombe intestate a zii o a nonni aventi cognome diverso.

Per il pagamento del contributo annuale la Direzione del cimitero ha indirizzato a tutti gli interessati una lettera circolare scritta però in lingua croata e quindi incomprensibile per la maggior parte dei destinatari. Questo in barba al bilinguismo che gli slavi rivendicano ad ogni pie' sospinto per Trieste, ove si vorrebbe che perfino i moduli delle contravvenzioni stradali fossero bilingui! Con tale lettera circolare viene sollecitato il pagamento a mezzo Banca, e non più a mezzo vaglia postale internazionale, entro il termine perentorio di 15 giorni, termine assurdo e privo di qualsiasi fondamento giuridico per chi ha già effettuato il pagamento del canone trentennale.

Un tale atteggiamento della Direzione del cimitero ha naturalmente suscitato un grave stato di disagio in quanti sono concessionari di tombe nel cimitero di Fiume ed è per questo che il nostro Libero Comune non ha mancato di richiamare l'attenzione del Ministro degli esteri sulla situazione, nella speranza che il nostro Governo si decida a svolgere un'azione atta a tutelare i diritti dei nostri concittadini.

\* \* \*

Per comodità dei nostri concittadini riproduciamo la traduzione della circolare in parola. Essa dice:

« Da quanto ci risulta dovette effettuare il pagamento del compenso cimiteriale per il posto della tomba a nome di ..... nel cimitero di Cosala campo ..... sezione ..... blocco ..... fila ..... Siete tenuto a versare il compenso per il periodo dal ..... al 31.XII.1983 per l'importo di Lit. .... (.....).

Il pagamento dovete versare tramite le banche in favore di: KRO «PARKOVI I NASADI» - RIJEKA - DEVIZNI RACUN BROJ 33800-5-7100-116-183 RIJEKA BANKA - OSNOVNA BANKA - 51000 RIJEKA BANKA 51000 RIJEKA SFR JUGOSLAVIA

Con l'occasione del pagamento dovete indicare le sopramenzionate posizioni circa il posto della tomba (subito). Il pagamento dovete effettuare nel termine di 15 giorni conteggiati dal giorno del ricevimento di questo avviso. Pagamenti anticipati non si accettano.

## GITA IN AUSTRALIA

Facendo seguito all'annuncio dato circa l'eventuale gita a Sydney in occasione del « 2° Raduno degli Esuli Fiumani residenti in Australia », siamo in grado di fornire oggi alcune notizie utili circa il programma e circa i costi da affrontare.

Il programma di massima è stato così fissato:

### Mercoledì 30 marzo

ore 19,00: Incontro dei partecipanti presso il "Terminal" dell'Alitalia alla Stazione Termini di Roma;

» 21,55: Partenza da Roma - Aeroporto "Leonardo da Vinci" - con volo "Jumbo"; si viaggerà con l'AIR INDIA.

### Venerdì 1 aprile

Ore 13 (ora locale): Arrivo a Sydney.

### Sabato 2 e Domenica 3 aprile (giorno di Pasqua)

Partecipazione al « 2° Raduno dei Fiumani residenti in Australia ».

### Lunedì 4 aprile

Riposo ed incontro con i nostri concittadini colà residenti.

### Martedì 5, mercoledì 6 e giovedì 7 aprile

Giornate a disposizione dei gitanti per visite alla città di Sydney e dintorni.

### Venerdì 8 aprile

Partenza da Sydney.

### Sabato 9 aprile

Arrivo a Roma alle ore 8,40; congedo dei gitanti e trasferimento nelle loro località di residenza.

\* \* \*

Tenuto conto che si tratta di un volo "charter", la gita potrà essere effettuata solo se si raggiungerà un numero non inferiore a 30 persone. Si parte dall'Italia in periodo di bassa stagione, ma si ritorna dall'Australia in periodo di alta stagione (per questo abbiamo una variazione di tariffa). Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è stato contenuto in L. 1.650.000 a persona (tariffa intera L. 2.310.000). La data della partenza collettiva è stata fissata per il giorno 30 marzo, ma, per il ritorno, il biglietto aereo individuale sarà "OPEN", vale a dire aperto, ossia se qualche partecipante alla gita ha qualche parente in Australia e desidera fermarsi ancora per qualche tempo potrà farlo e ritornare da solo.

Per il soggiorno a Sydney è stata calcolata una spesa di L. 400.000 a persona (sette giorni in albergo di I categoria con prima colazione - il cambio non ci è favorevole); pranzi e cene saranno a carico dei gitanti. Ma anche questo non è vincolante; se qualcuno infatti ha parenti od amici a Sydney o dintorni potrà godere della loro ospitalità.

Quanti desiderano partecipare a detto viaggio sono pregati di inviare entro e non oltre il 31 gennaio p.v., assegno bancario non trasferibile intestato alla Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio - Riviera Ruzante n. 4 - Padova - per la somma di L. 1.650.000, prezzo del biglietto aereo per persona. La differenza da pagare per il soggiorno verrà richiesta in un secondo tempo, come pure i passaporti (in regola) per il "visto di entrata". Non sono previste vaccinazioni di sorta.

E' sottinteso che alla comitiva potranno unirsi i fratelli giuliani e dalmati, amici e parenti.

Precisiamo, inoltre che, se per una qualsiasi ragione giustificata, chi ha versato l'importo per il biglietto aereo, non potesse più partecipare, l'importo verrà restituito integralmente se la disdetta verrà data prima dei 30 giorni dalla partenza e con una penalità di Lire 70.000 se data successivamente. Se non sarà possibile raggiungere le trenta persone richieste, gli assegni verranno restituiti ai legittimi proprietari.

Ogni persona potrà portare un bagaglio di 20 kg.

Ulteriori notizie verranno date di mese in mese sul nostro giornale.

## PER IL NATALE DI SANGUE

Il Libero Comune di Fiume in Esilio ha pregato Padre Giovanni Marinelli, Parroco di San Francesco alle Scale di Ancona, di officiare nel secondo giorno di Natale una S. Messa all'Altare fiumano in suffragio dei Caduti del Natale di sangue. Analogo rito è stato celebrato nella parrocchiale di Gardone Riviera, nonché a Napoli, a Brindisi e Genova.

## Ancora un'omissione

Siamo stati cicchettati per non avere indicato tra i concittadini provenienti dall'estero che hanno partecipato al raduno di Torino il nominativo del sig. Silvio Bastiancich, proveniente da Los Angeles.

Si è trattato ovviamente di una dimenticanza del tutto involontaria dovuta alla difficoltà di ricordare tutti i nominativi nel momento in cui si scrive la cronaca del nostro annuale incontro.

## SONO IN DISTRIBUZIONE IL NUMERO 4 DELLA RIVISTA

### « FIUME »

CON SCRITTI DELL'ING. ROBERTO AMBROSI, DEL DOTT. NEREO BIANCHI, DEL CAP. ERNESTO BRAZZODURO, DEL DOTT. MARIO DASSOVICH, DEL PROF. GUGLIELMO SALOTTI, DEL PROF. PAOLO SANTARCANGELI, DEL RAG. GIUSEPPE SIRSEN E DELL'ING. ARIALDO TUCHTAN

### E IL LIBRO

### FIUME

XXX OTTOBRE 1918

CONTENENTE SCRITTI DEL PROF. ATILIO DEPOLI, RACCOLTI E COORDINATI DAL DOTT. MARIO DASSOVICH.

PREZZO DELLA RIVISTA L. 5.000, DEL LIBRO L. 12.000 (PREZZO DI COPERTINA LIRE 18.000), PIU' SPESE POSTALI.

LE RICHIESTE VANNO INDIRIZZATE ALLA SEGRETERIA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO.

# VOGLIO DIRE LA MIA

(VI puntata)

Sono nato irredentista. Non perché mio padre, mia madre, i miei antenati siano stati irredentisti, ma perché ho aperto gli occhi in un ambiente che, in quel dato momento, stava subendo una svolta. Caratterizzavano, l'ambiente e il momento, fattori geofisici, antropici e storici.

Dirò di più: in quegli anni, e nel ventennio successivo, si svolse la fase più acuta di quel fenomeno di trasformazione incominciato con il declinare di Roma. L'Impero s'era rattappito e diveniva la Nazione italiana, anzi lo Stato italiano. L'Impero si era estinto ufficialmente nel quinto secolo, la Nazione, secondo Prezzolini, si enuclea intorno al dodicesimo secolo e lo Stato ha una precisa data di nascita nel diciannovesimo secolo. E' da notare che a monte dell'Impero e a monte della Nazione, non c'è nessun comitato promotore che parta dal presupposto di voler fare l'uno e l'altra. L'uno trova popoli deboli che annienta o assorbe; l'altra si isola lasciando dei vuoti ai margini che in occidente diventano a loro volta Nazioni, e in oriente si riempiono di accozzaglie di barbari in attesa di ulteriori destinazioni.

Mentre, in occidente, come abbiamo detto, le coagulazioni della romanità si trasformano in Nazioni, in oriente prevale il nomadismo e la ricerca del cibo e del caldo. Le cosiddette migrazioni si svolgono secondo leggi naturali e appunto perciò è difficile seguirne gli itinerari, tanto che, nemmeno oggi, siamo in grado di dire con sicura precisione che fine abbiano fatto popoli che, venuti a contatto con noi, ci hanno dato del filo da torcere o addirittura ci hanno dominati. Basta pensare ai Goti e ai Longobardi. Forse i Polacchi avrebbero potuto diventare Nazione se avessero avuto confini geografici sui quali attestarsi e difendersi. Ungheresi, Rumeni e Bulgari rappresentano, piuttosto, zattere alla deriva, ancorate fortunosamente a provvidenziali scogli che saldi e definitivi stanziamenti. A tenerli uniti, ieri, hanno provveduto istituzioni monarchiche e condottieri, oggi coibenti ideologici, forse falsi e bugiardi come degli dei pagani, ma tuttavia efficaci.

La comunità dei caratteri culturali, storici e religiosi genera l'etnia. Fin qui niente di male. Ma essa viene legata al territorio, dal cui connubio nascono prerogative di proprietà, privilegi di sfruttamento, contestazioni tra rivali ed emuli. Sullo stesso territorio due o tre etnie si combattono fino all'estinzione dell'una o dell'altra senza arrossire di verecondia per aver violato i diritti umani. In ogni caso prevale la più forte. Può darsi che la lotta si plachi per la stanchezza dei contendenti. Allora i territori si dividono per ricominciare l'unificazione non appena uno dei rivali avrà riacquisita l'energia sufficiente a mettere in moto l'aggressività sopita.

E' l'indeterminatezza e l'indecisione dei contendenti che generano il Diritto. In questo caso, il Diritto è un surrogato della forza e la Giustizia il risultato di una forza che ha perduto il suo vigore. Questi concetti peregrini potrebbero definirsi drasticamente menzogne. Ma noi li consideriamo sacri e sulla loro sacralità impostiamo i nostri ragionamenti.

Ritorniamo "ab ovo". Che cos'è l'irredentismo? E' la resistenza che un popolo oppone alla ineluttabilità del suo estinguersi. Combatte perché vuol sopravvivere. La lotta diviene più acuta e più concreta quando l'interesse politico tende ad affrettarne o a ritardarne la soluzione. Questa era la situazione nel "mare nostrum", ridottosi a "golfo di Venezia" negli anni che seguirono la battaglia di Lissa. Abbandonato da parte dell'Austria, in conseguenza del Risorgimento italiano in atto, il proposito di associare gli italiani alla formazione dell'Impero multinazionale asburgico, si fece urgente, per contro, il bisogno di liquidare i residui nuclei italiani rimasti dentro i confini geografici della Monarchia Austro-ungarica.

Trascuriamo i territori che raggiungevano il crinale alpino; l'Austria si sarebbe anche liberata di Trento pur di salvare il resto. Ne fanno fede la già avvenuta cessione del Veneto, nel 1866, e le trattative che il Ministro San Giuliano poté iniziare quando, dopo il giugno 1914, si incominciò a temere che l'Italia abbandonasse la "triplice alleanza" per amareggiare con la "triplice intesa". Ma liquidare gli italiani delle province adriatiche, da Gorizia a Cattaro, sembrò più agevole alla Cancelleria di Vienna. Infatti, da un pezzo, era incominciato il gioco delle etnie. La migrazione dei tedeschi era fallita sul nascere. Era più facile far franare la massa slava e sommergere la costa orientale dell'Adriatico. Ma occorrevo degli accorgimenti. L'Adriatico, per sua natura, tendeva alla unificazione. Gli abitanti adriatici, invece, ne diffidavano. L'unità presupponeva un forte potere accentratore. Infatti, romani e veneziani dovettero far fronte a lunghe e sanguinose guerre per imporlo. La via dell'ambra univa in un sistema di sicura scorrevolezza il Medio Oriente al Baltico. Ma quando la sicurezza dei transiti mancava della forza che la garantiva, il benessere e la ricchezza si raggrumavano intorno alle piraterie e ai predatori.

Perciò il problema Adriatico non va guardato e riguardato dal punto di vista e delle etnie e del possesso dei rivieraschi, ma dalla sua funzione. L'Austria, con l'avvento del Risorgimento italiano, aveva definitivamente perduto la partita e infranto il sogno di diventare la garante della sicurezza della via in parola. Da ciò l'estremo tentativo di affidare agli slavi l'impegno che essa non poteva più mantenere; gli slavi, terzo socio nella dirigenza di quel coacervo di popoli che costituivano il suo Impero. Questa tesi era impersonata dall'Arciduca Francesco Ferdinando. Naturalmente ciò non piaceva alla Russia, la quale fece ribellare i balcanici. Nel frattempo il Governo austriaco, sotto i nostri occhi, nell'ambito di una sola generazione, ci fece perdere, ad uno ad uno, i nostri comuni della Dalmazia, abolì le nostre scuole e le sostituì con quelle croate, con l'aiuto della Santa Sede fece sorgere una fungaia di seminari dai quali sfornò la

nuova borghesia croata — non perché prima non esisteva — e così tentò di concludere l'invasione slava cominciata nell'ottavo secolo dopo Cristo.

La reazione Adriatica non fu italiana. L'Italia post-irredentista non pensava alla questione dell'Unità; il becerrume parlamentare preferiva lo sport della questione sociale. Antonio Bajamonti, la prima vittima, intuì che il gioco delle etnie e il toccasana dei suffragi servivano solo a perdere ciò che era italiano da millenni; si rifugiò nella autonomia e costituì il partito autonomo al quale aderirono anche i contadini: quelli che, dopo la sua morte, ostentarono a lungo il berretto nero contro quelli rossi portati dai croati. Mise mano alla propria borsa e a quella dei suoi amici per dare a Spalato la ferrovia, il porto, l'acquedotto e il piano di sviluppo urbanistico. La Roma-Pescara-Serajevo costituiva un lungimirante progetto di travasamento della "Orient Express" e — perché no? — della "Bagdad bahn". Solo che il disegno mancava del punto di partenza: Roma.

Con la fine di Bajamonti, la cura del movimento per la sopravvivenza passò ai Trigari e a Zara. A speculazioni economiche, a manovre a lungo raggio non era più il caso di pensare. Ad azioni ancora meno. Nacque così l'irredentismo. Un movimento di conservazione fatto di mezzucci — «mi go una velada con la coda lunga dal comun al capitanado» — ma soprattutto di conservazione a finestre chiuse perché il vento non scompigliasse qualche carta. Facile ironia. Fu così che l'irredentismo diventò pratica di manifestazioni nostalgiche e di scontrose ripicche provinciali, che fece di Pola la capitale di una marina non italiana, di Trieste il centro di una cultura mitteleuropea, cara a Vienna ma meno cara a Norimberga, di Trento un feudo ecclesiastico, non più latino ma germanico. Solo la questione dell'Università diede una contingente fiammata alla istanza conservatrice di sapore risorgimentale. Ma sentirsi stranieri in Patria, parenti poveri tra recenti arricchiti per i quali avevamo sempre combattuto negli avamposti destinati allo sterminio, ci riempie di amarezza che dura da assai prima che Tito infoibasse i nostri padri e fratelli. Da quando gli italiani si contesero il merito del Risorgimento, per frantumarlo in libertà inglese, in democrazia francese, in socialismo tedesco o russo e in pace cristiana condita di "virtù polacca". Da quando soprattutto continuò a perdere, per insipienza e per snobismo, la indipendenza genuinamente italiana.

Giuliano l'Apostata

## d'ANNUNZIO MODERATO ?

*L'avv. Antonio Fante, sincero amico della nostra Causa, valoroso combattente e instancabile animatore del Sacratio della Piccola Caprera, ci ha indirizzato la lettera che qui di seguito riproduciamo integralmente:*

Caro Direttore,

posso? Vorrei entrare nel discorso su d'Annunzio moderato. Non dico nella polemica; non dico, come mi parrebbe più appropriato, sulla interpretazione moderata del d'Annunzio storico. La polemica ha avuto... il merito di aver presentato il tema: è meglio se rimane a questo.

La precisazione del linguaggio, poiché nessuno vuol fare dell'accademia, lasciamola ad altra sede.

La domanda vitale è se a un d'Annunzio non superlativo, ma comunemente accessibile, possa guardare lo spirito non barricadiero d'un uomo d'oggi.

Per brevità, non per sentenziare, rispondo quasi a monosillabo che, secondo me, questo è il solo modo possibile; per una ragione semplice e inconfutabile: sono pressoché sessanta gli anni da allora!

Sono un uomo d'oggi. E, per età, non più barricadiero. Mi professo pubblicamente di questa inclinazione, perché non la sento gravata da complessi di colpa. La mia fedeltà all'incanto che la leggenda dannunziana ha rappresentato per i miei anni giovani attraverso l'insegnamento sul campo, che me ne ha dato Balisti, è intatta e serena.

E' una conferma di grandezza che quella leggenda viva nell'animo — di pochi o tanti, non importa — al di là d'un cinquantennio.

Ma insieme non c'è da stupirsi, sempre secondo me, se

il tempo — non l'opportunità degli interpreti né la carenza vitale della fonte — ha modellato a suo modo.

Solo quel che muore non matura; e questo vale anche per le idee.

La domanda, dopo questa premessa, non è se vi sia posto per un d'Annunzio moderato, ma se una tale edizione spontanea che davvero fosse fiorita del personaggio, sopra il pantano in cui è immersa l'umanità del nostro tempo, debba essere riguardato come suo declino o come crescita.

Uso espressioni dubitative perché non ho né materia né l'autorità neppure del più scadente intenditore.

Sono umilmente un assertore della sua vitalità storica, e mi compiaccio al riguardo della notizia che nello stesso numero de "La Voce di Fiume" avete dato di un convegno sulla validità del pensiero sociale di d'Annunzio: perché "preziosarla", mi dico, questa vitalità?

C'è anche una voce moderata che la testimonia? Segno di tenuta nel tempo a venire. E Dio sa quanto ce n'è bisogno; o meglio, necessità. Per esempio: e se, ora che Papa Wojtyła è passato a due passi dalla Valle dei Caduti in Spagna senza avvedersene, da Fiume spaziasse verso l'Europa intera e libera l'idea delle tante bandiere che abbracciano le tante discordie? E così forse anche in Polonia?

Se non è sognante, è moderata questa visione, perché universalmente e immediatamente sentita: una mediazione ideale al di sopra dei fatti; che al momento non c'è in Europa. Se è un sogno, lasciamoglielo dire ai giovani; ma non credo che lo diranno.

Antonio Fante

## UN APPELLO AI CONCITTADINI

No, non è la richiesta di sangue per un malato grave, né — alla maniera dei grandi quotidiani — di un aiuto finanziario per un caso pietoso. Si tratta della rivista di studi fiumani, la rivista "Fiume", edita dal nostro Libero Comune, che — a mio parere — non riesce a decollare come dovrebbe e come il suo contenuto meriterebbe. Mi sembra che lo sforzo finanziario e l'impegno dei suoi promotori non trovi adeguato riconoscimento e che, continuando di questo passo, non riuscendosi cioè a collocare tutte le copie che giustifica il suo costo, l'iniziativa potrà andare prima o poi estinguendosi.

Ma è possibile che questa rivista venga apprezzata soltanto dai pochi studiosi e storici che si interessano delle vicende della nostra città? Scommetto che fra tutti coloro che hanno acquistato finora i numeri usciti almeno la metà non li ha neppure sfogliati. Eppure non sono più molti gli anziani rimasti, che hanno vissuto di persona le nostre vicissitudini. Quelli che all'epoca erano ancora bambini, ai nati più tardi, tutti la storia l'hanno appresa dalle letture o dalle narrazioni dei genitori. Dovrebbe quindi interessar loro apprendere tanti particolari inediti, visti dalla parte dello studioso, del critico, del giornalista e, di fronte a tutti gli attacchi alla nostra italianità, alle nostre battaglie e allo stesso nostro esodo che ci vengono mossi da tutte le parti, perfino con dissacrazioni nelle aule scolastiche, dovrebbero desiderare di esser in grado di rispondere adeguatamente aggiornandosi, desiderare di saper insegnare ai loro nipotini, ultimi virgulti di ceppi fiumani, quella che è la effettiva verità sulla nostra storia.

Perfino i più superficiali, quelli che nella biblioteca ambiscono far apparire a titolo esibizionistico, oltre alle enciclopedie, le edizioni dei libri più classici, dovrebbero esser orgogliosi di mettere in risalto le opere che rinverdiscono le nostre tradizioni, che parlano di noi, dei nostri padri, dei nostri nonni, del nostro folclore, dei nostri artisti, dei nostri eroi e — perché no? — anche dei nostri campioni.

La rivista, in fondo, è semestrale e tutti quindi dovrebbero essere in grado di poter spendere quelle diecimila lire annuali che servirebbero a sostenerla. Non lasciamola cadere, amici! Aiutiamola con questa piccola spesa e soprattutto leggamola con amore, perché parla di noi, ci aiuta a ricordare tante cose che una volta ci furono care, avvenimenti che abbiamo vissuto e che su tutti noi, volenti o nolenti, hanno lasciato tracce indelebili.

Bruno Gregorutti

DA ROMA

Sabato 18 dicembre i Consiglieri del nostro Libero Comune rag. Bruno Gregorutti e cav. uff. Giovanni Gustincich, insieme al concittadino Giulio Stefanutti, si sono recati alla Casa di riposo di Nemi per porgere gli auguri natalizi a Rudy Volk, là ricoverato già da alcuni anni.

Assieme agli auguri gli hanno portato regali e dolci e una somma di denaro, offerte fatte da un gruppo di signore fiumane e dal nostro Comune allo scopo di poter rallegrare almeno in occasione delle festività natalizie la solitaria esistenza del vecchio campione.

Volk, sinceramente commosso per il ricordo che ancora oggi i suoi concittadini conservano di lui, ha ringraziato e chiesto di portare i suoi più cordiali saluti a tutta la famiglia fiumana.

\* \* \*

Riuscitissima la Festa di San Tommaso, patrono di Pola, organizzata, al "Picar" di Roma, dal bravo Vittorio Tavelli. Attorno al Sindaco del Comune di Pola in Esilio, Artusi, e alle personalità giuliano dalmate c'erano oltre trecentoventi presenti; di questi un buon centinaio erano i fiumani. Ci sono stati vari discorsi, particolarmente commovente quello di Artusi. Poi c'è stata la sfilata di un piccolo corteo in cui primeggiava una bella ragazza polesana che rappresentava l'Italia. La fanfara dei bersaglieri con i suoi inni, ha commosso tutti gli intervenuti.

Il saluto della gente del Carnaro ai polesani e ai dalmati è stato recato da Giuseppe Schiavelli.

\* \* \*

La riunione conviviale di dicembre dei fiumani residenti a Roma si è svolta, come di consueto, al "Picar". E' stata una riunione simpatica, allegra, piena di auguri e con tanta commozione nel cuore di tutti.

Giuseppe Schiavelli ha recato il saluto dell'ex Ordinario Militare, Mons. Pintonello. «Nella lunga telefonata che ho avuto con l'alto Presule — ha detto Schiavelli — si è parlato dei fiumani e di tutta la gente adriatica. I fiumani sono uniti e danno un esempio sia per questa loro unità sia per il messaggio di amore che diffondono verso tutti gli adriatici e verso tutti gli italiani. Ebbene, questo messaggio è importante, è necessario, perché solo con la unità delle genti, con l'amore tra essi, si lavora per il progresso e per la pace».

Le parole del Vescovo mons. Pintonello, riferite da Schiavelli, hanno vivamente commosso i presenti che hanno voluto esternare tale loro commozione e, nello stesso tempo, il loro affetto per il Presule con un prolungato applauso.

Schiavelli ha portato ai fiumani anche il saluto fervido del Generale Antonio Nani, Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra. Auguri sono stati inviati anche da Italo Chioggia, da Chiavari, e da altri concittadini. La signora Olga Biancorosso ha telefonato da Sinigallia per augurare un Buon Natale e un

felice 1983 a tutti e per inviare un "bacione".

Schiavelli ha inviato a nome di tutti un augurio a Lilly Sever la quale, malgrado una operazione subita alcuni giorni fa e nonostante debba recarsi tra giorni a Parigi per cure, aveva voluto essere presente. Un altro saluto è andato anche a Lilly Ricotti per essere intervenuta nonostante ancora dolente per una slogatura alla spalla.

Il saluto e l'augurio ai presenti è stato anche portato dal prof. Luciano Muscardin, Presidente delle Leghe fiumane. Muscardin, vivamente applaudito, ha parlato del recente Convegno di Studi Storici della Città di Fiume ed ha ricordato la dolorosa scomparsa di Patrizia Diamanti, figlia di Sauro Gottardi, avvenuta in seguito ad un incidente automobilistico.

Durante il convivio hanno parlato anche l'avv. Vinicio Visentini, il dott. Bruno Gregorutti e, intervistato da Schiavelli, il piccolo Adriano Previtti, nipote di Cesare Pamich. Infine gli auguri di Schiavelli, a nome di tutti, all'amico polesano, ma ormai "fiumano d'adozione", Vittorio Tavelli il quale ha voluto offrire agli "ospiti fraterni" una coppa di spumante. La riunione conviviale ha avuto momenti di viva commozione quando il prof. Luciano Muscardin ha letto una poesia di Natale scritta da Cesare Pamich e quando lo stesso Pamich ne ha letto un'altra, pure sua, sugli ultimi giorni di Fiume italiana. Molti dei presenti si sono asciugate le lacrime.

Infine Schiavelli, esaltando la italianità di Fiume ed esortando tutti alla speranza per l'avvenire, specie i giovani, ha riportato il clima alla serenità e alla gioia. Poi, tra abbracci e rinnovati auguri per il 1983 la promessa: «Arrivederci all'ultima domenica di gennaio!».

DA MILANO

E' stato presentato a Milano il 14 dicembre il libro scritto dal dott. Daniele Massagrande su «Fiume e l'Italia: 1922-1924».

Il libro è stato presentato dal prof. Ara dell'Università di Pavia, il quale ha detto che l'Italia, purtroppo, non ha capito Fiume nel 1918, così come non l'ha capita nel 1945. Di conseguenza tutti i valori patriottici, civili e culturali sono andati perduti. E' per questo che va incoraggiato chi, come il dott. Massagrande, si dedica alla raccolta di scritti e memorie e di quant'altro materiale possibile del passato di Fiume per conservarne almeno il ricordo e tramandarlo agli studiosi di domani e a quanti si interessano della nostra storia affinché le generazioni future sappiano e meditino sulle ingiustizie fatte ai fiumani e dai fiumani subite. Ha voluto anche ricordare alcuni fiumani da lui personalmente conosciuti, quali il prof. Ladislav Mittner, il prof. Enrico Burich, il prof. Arturo Dalmartello, il prof. Giorgio Radetti ed il matematico prof. Basilio Manià,

grande promessa della scienza, purtroppo prematuramente scomparso.

Ha parlato quindi il prof. Brignoli, Direttore del Museo del Risorgimento, e infine il prof. Curato, che fungeva da moderatore, il quale si è augurato che altri giovani vogliano seguire l'esempio del dott. Massagrande e approfondire gli studi sulla storia di Fiume.

Il dott. Massagrande ha ringraziato gli intervenuti tutti ed in particolare l'avv. Luigi Peteani per il materiale messo a sua disposizione per portare a termine il suo studio.

Tra il numeroso pubblico abbiamo notato il dott. Oscar Böhm, Vicesindaco del nostro Libero Comune, intervenuto insieme ai Consiglieri Padre Tarcisio Tamburini, avv. Luigi Peteani, dott. Guido Blau; notata inoltre la presenza dell'avv. Arturo Dalmartello, dell'avv. Laszloczky, dell'ing. Roberto Graf, di Padre Katunarič e del concittadino Mico landra.

\* \* \*

Una simpatica riunione conviviale ha avuto luogo domenica 19 dicembre alla quale sono intervenuti numerosi nostri concittadini per lo scambio degli auguri natalizi. Quanto l'iniziativa sia gradita dai partecipanti è dimostrato dal fatto che di volta in volta il numero delle presenze in queste riunioni va aumentando. Di ciò sarà indubbiamente soddisfatta la signa Gina Superina, promotrice di questi incontri. Tanto è stato questa volta l'entusiasmo che è stato deciso di incontrarsi di nuovo il 15 gennaio; di questo nuovo appuntamento fino ad oggi nulla abbiamo saputo.

DA NAPOLI

Ci viene segnalato che ancora una volta mani sacrileghe hanno profanato il nostro cippo di Monte Zurrone. Sono stati asportati dal cippo giuliano-dalmata gli stemmi di Fiume, Pola e Zara; per fortuna questa volta si è trattato dei calchi di plastica che sostituiscono quelli in bronzo, conservati dall'amico Bruno Seberich che li monta solo quando vi sono cerimonie al Sacratio per evitare appunto possibili furti e danneggiamenti.

Il gesto, anche se dovuto a qualche sconsiderato ed irresponsabile ignorante, ci riempie ugualmente di sdegno e di rammarico.

\* \* \*

Anche quest'anno il Comitato di Napoli ha voluto festeggiare il Natale dell'esule. La manifestazione si è svolta nella nuova sede del locale Comitato ed è servita da collaudo dei nuovi ambienti.

Bepo Marussi ha ricordato la festività di San Simone Profeta, Anna di Simone San Tommaso e infine il dott. Mario Stelli ha rievocato il Natale di sangue fiumano.

Dopo aver partecipato alla S. Messa, officiata nella vicina chiesa di Santa Maria di Caravaggio, un buon numero di conterranei si è riunito per consumare insieme il pranzo preparato con la consueta abilità da Enzo Brakus; sono seguiti gli usuali brindisi, una ricca tombola, canti, musiche e le immancabili "ciacole" a non finire.

DALLA LIGURIA

Il 6 dicembre sono convenuti all'Hotel Mondial di Rapallo i 70 fedelissimi della Riviera di Levante per festeggiare San Nicolò.

La gioia di ritrovarsi, l'allegria, i canti, lo scambio di doni sono stati quelli di sempre. Il menù è stato particolarmente curato e consumato con buon appetito, accompagnato da buone libagioni.

L'ing. Garzotto ha accompagnato i canti col suono della fisarmonica contribuendo a rallegrare l'ambiente.

Da segnalare la presenza del Signor Nicoletto Pagnoni, proveniente da Grosseto, che ha voluto offrire una coppa di spumante ai convenuti per solennizzare il suo onomastico e compleanno.

Festeggiata ed "ammirata" la signora Alma Garzotto, che, con i suoi bellissimi 90 anni, ha fatto bene sperare i presenti di poter raggiungere analoga "quota" in ottima salute e, ciò che più conta, in perfetta efficienza mentale.

Non è mancata la "tombolada" per le affezionate a questo gioco tradizionale. Per loro la festa finisce sempre troppo presto e vanno avanti senza accorgersi che è ormai sera dicendo: «Dai, ancora una...».

Con l'inverno i nostri incontri si intensificheranno. Sono già fissati quelli di gennaio; per «San Sebastian con la viola in man», per febbraio (San Valentino, festa degli innamorati), per marzo (San Benedetto con la rondine sul tetto).

Per San Sebastian è stata fissata la sede di Recco.

Le prenotazioni sono aperte ai soliti numeri telefonici.

DA TRIESTE

La Presidenza della Lega Nazionale di Trieste, ritenendo che il tempo delle assurde discriminazioni sia ormai finito, ha chiesto al Presidente della Unità Sanitaria competente che l'Ospedale Maggiore di Trieste venga nuovamente intitolato al nome della Regina Elena.

L'abrogazione del nome della Regina avvenne durante la occupazione tedesca e oggi non trova più giustificazione; sembra doveroso di conseguenza ripristinare il vecchio nome per ricordare la Sovrana che tanta parte della sua vita dedicò all'assistenza medica ed ospedaliera.

Osiamo sperare che gli attuali dirigenti dell'Ospedale vogliano aderire alla predetta richiesta.

\* \* \*

La Lega Nazionale ha voluto ricordare il sacrificio di Guglielmo Oberdan nel centenario della sua impiccagione.

Lunedì 20 dicembre i dirigenti della Lega hanno deposto una corona d'alloro nel sacello che lo ricorda, mentre alla sera, nella sede sociale, l'avv. Cesare Pagnini ha tracciato la figura del giovane martire commemorandone il sacrificio.

DA UDINE

Sabato 18 dicembre ha avuto luogo, ad iniziativa del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD, nell'auditorium del

la Scuola A. Manzoni, una «Rassegna degli scritti giuliani e dalmati».

Il prof. Luciano Florano ha presentato gli autori Raffaele Cecconi, zaratino, Licio Damiani, di Lussinpiccolo, Giuseppe Nider, roviginese, e Dario Donati, fiumano. Di questo nostro concittadino, forse ancora troppo poco conosciuto nella nostra collettività, ricordiamo i romanzi «Notte breve in provincia», «Un tempo, un amore», «Il veneziano».

Dopo la lettura di brani e poesie degli autori sopra menzionati è seguito un pubblico dibattito.

L'INCONTRO TRIANGOLARE DEL 1983

Da una circolare diramata dal Circolo Giuliano Dalmata di Milano abbiamo appreso che l'incontro triangolare dei Circoli di Milano, Genova e Torino diverrà quest'anno quadrangolare dato che al simpatico tradizionale incontro ha dato la sua adesione anche il Centro Culturale Giuliano Dalmata di Cremona.

L'incontro di quest'anno avrà luogo a Cremona domenica 10 aprile ed i dirigenti dei Circoli si sono già messi al lavoro per assicurare una perfetta organizzazione.

L'ATTIVITÀ DEL CENTRO DI CULTURA DI CREMONA

Riteniamo doveroso segnalare ai nostri lettori la vasta attività che da tempo va svolgendo il Centro di cultura giuliano dalmata di Cremona e questo proprio quando in molte località altre nostre collettività danno spiacevoli segni di una certa stanchezza, giustificata in parte dal trascorrere degli anni e dal diradarsi delle nostre file.

Il Centro, Associazione apolitica ed apartitica, è sorto per il desiderio di diffondere tra gli italiani la conoscenza dei valori delle genti giuliane e dalmate, le origini e le vestigia della loro millenaria civiltà, nonché il contributo da esse dato in ogni tempo alla cultura ed alle scienze.

L'idea del Centro nacque a Genova in anni ormai lontani per iniziativa della signora Isa Buglia Gianfigli, di Livio Del Pino e della prof.ssa Laura Calci Chiozzi e portò alla realizzazione delle prime mostre sull'Istria (1977).

Il Centro ha sede oggi a Cremona; Presidente ne è il prof. Mario Mirabella-Roberti, Vicepresidente l'arch. Livio Del Pino, attivissima Segretaria la prof.ssa Calci Chiozzi, mentre del settore stampa e delle relazioni pubbliche si interessa il prof. Giuseppe Nider.

In questi anni il Centro ha organizzato vari incontri culturali e diverse mostre che ovunque hanno destato vivo interesse e questo non solo tra i giuliani e dalmati ma in quanti hanno avuto la possibilità di visitarle; così a Cremona, Brescia, Perugia, Milano, Gorizia, Roma, Trieste, Verona e Pisa.

Non possiamo che compiacerci con i dirigenti del Centro per quanto fatto fino ad oggi e augurare loro di continuare nel proficuo e meritorio lavoro.

## LETTERA APERTA ALL'AVV. PETEANI

Ho partecipato, da semplice spettatore, al Convegno di Studi Fiumani, recentemente tenutosi a Roma e, fra le altre esposizioni, ho sentito anche la Tua.

Ti ho sempre ammirato per il Tuo impegno di studioso e di storico e, reputandomi Tuo amico, mi permetto ora di dire due parole che, se dissenti, non potranno offenderti perché dette non con l'intento di convincerti, liberi restando ciascuno di noi di mantenere le proprie convinzioni, mantenendo immutato il reciproco rispetto.

Avendo però Tu al citato Convegno espresso dei pesanti giudizi nella veste di oratore e non in un aperto contraddittorio, non ho altro mezzo per risponderti che questo. Naturalmente non pretendo di essere alla Tua altezza nel campo storico, perché non ho mai approfondito questa materia, ma ritengo di avere sufficienti cognizioni per poterne discutere, anche se non intendo iniziare una polemica con Te. Entrambi abbiamo un'età tale da non poter esser stati partecipi di persona ai fatti di cui al Tuo intervento sul "Natale di Sangue" e quindi entrambi le proprie convinzioni le abbiamo tratte da quello che si è scritto e da quello che i nostri genitori ci hanno raccontato.

Ora mi è sembrato dalle feroci dissacrazioni dell'epopea dannunziana da Te fatte, dal voler mettere in evidenza i lati deleteri e particolarmente questi, dal fatto che Tu hai volutamente citato — forse per partito preso o per convincimenti a Te trasmessi da altri — unicamente le affermazioni di chi era in quei tempi per noi dichiaratamente un nemico, vedi il Maresciallo Cavaglia, il Presidente Nitti od il Ministro Sforza, ignorando del tutto quanto scritto sull'argomento da altri eminenti uomini politici o da insigni cittadini fiumani, che Tu non sia stato quel critico o storico imparziale che vorresti dimostrare di essere, ma che Tu abbia peccato di partigianeria preconcetta nel senso sbagliato.

Anche il fatto da Te stigmatizzato della dichiarazione di d'Annunzio di voler perire con tutti i suoi uomini nel caso di una sorte avversa, accettando poi invece di ritirarsi per salvarsi — come dici Tu — la pelle, non era vigliaccheria, ma soltanto l'atto responsabile di un capo che si ritirava per non portare alla distruzione una città ed una popolazione.

I casi della vita, o meglio le vicende della guerra mi hanno portato a trovarmi, dopo la resa di Badoglio, nella parte meridionale della penisola. Ho così partecipato alla cosiddetta Guerra di Liberazione. Ebbene anche allora sono stato del parere, anche se non pretendo che tutti lo siano, che Badoglio aveva fatto bene, e che — come avevano fatto altri capi di Stato ed anche noi al tempo della prima guerra mondiale — i capi non sono obbligati a mantenere sempre la parola data quando ne va di mezzo l'interesse superiore della Nazione e, dopo aver visto con i miei occhi le distruzioni operate alle nostre città bombardate e massacrate, dopo aver — per esempio — assisti-

to angosciato un mattino a Brindisi al raduno nel cielo di cento fortezze volanti, che un amico, il sergente fiumano Gerini, mi aveva confidato dirette a bombardare Fiume, è mio giudizio che non siano state giuste le decisioni del Maresciallo Graziani di voler difendere l'onore del patto fino alla fine dell'ultimo italiano, fino alla distruzione dell'ultima casa italiana, quando ormai non c'era più nulla da fare di fronte alla strapotenza alleata, ed ogni sacrificio era inutile.

Non voglio, tornando al nostro caso, difendere, al cento per cento l'operato dell'azione dannunziana ed ancor meno di tutti coloro che seguirono d'Annunzio, anche se fatto a fin di bene, ma non approvo neanche coloro che ci hanno bombardato a man salva, forti nel numero e nei mezzi, per un principio che in fondo non ci accettava per italiani. In tutti i casi di due opposte opinioni, la verità sta sempre più o meno nel mezzo e la storia prima o poi rende sempre giustizia.

Non so cosa abbia insegnato a Te tuo padre, ma a me il mio, quando rientrava dalle trincee scavate in Corsica Deak, o quando assieme alla

madre, io bambino di quattro anni, mi portava a sentire i proclami del Comandante, in corteo per il Corso nel delirio della folla, fra i pianti entusiastici delle donne avvolte nella bandiera tricolore, in mezzo ad acclamazioni assordanti, diceva che si doveva combattere fino alla morte per restare sempre italiani. Ed io questo concetto l'ho assimilato in pieno!

Abbiamo visto e costato tutti cosa significa accettare supinamente le decisioni degli uomini politici. Non dico nel momento della guerra perduta, perché allora non c'era niente da fare. Ma almeno dopo, anche se ormai i tempi erano completamente cambiati, quando l'abietto sotterfugio del trattato di Osimo ha consegnato alla Jugoslavia terre a noi sacre, ci sarebbe voluta l'azione di un altro d'Annunzio. Ma, anche se questo non è potuto avvenire, dovremmo almeno noi tutti pensare cosa sarebbe potuto accadere già allora se un d'Annunzio non fosse mai esistito.

Scusami se sono stato un po' brutale, ma non sono mai stato molto diplomatico e soprattutto sono sempre abituato a dire apertamente quello che penso.

Bruno Gregorutti

## Canzonette Fiumane premiate nel 1913

Era l'anno 1913: nulla ancora faceva presagire che a meno di un anno di distanza avrebbe avuto inizio l'immane tragedia del primo conflitto mondiale. A Fiume perciò la vita aveva il suo ritmo normale, fatto di operosità, ricco delle sue tradizioni e sempre rallegrato dalle pacifiche espressioni popolari che non mancavano mai di esaltare l'italianità della sua storia e l'anelito alla sua libertà.

Fiera del suo status di Corpo separato annesso alla corona d'Ungheria, la città difendeva civilmente la propria autonomia linguistica e di pensiero ed ogni occasione era buona per dimostrare che nessun dominio poteva scalfire la sua storia, i suoi costumi e la sua posizione di città italiana. E tutto ciò sembrava allora possibile perché il Regno d'Ungheria era disposto a tollerare ed i suoi rappresentanti a Fiume dovevano, sia pure a denti stretti, accettare la situazione perché Fiume, per l'importanza della sua struttura industriale, per la sua funzione commerciale e per il valore internazionale del suo porto, rappresentava un caposaldo determinante per l'economia dell'entroterra europeo ed era giocoforza evitare che la popolazione reagisse ed incrinasse la validità di quell'apporto economico di cui l'Ungheria aveva tanto bisogno. Però la polizia prendeva nota e, con lo scoppio della guerra, i primi perseguitati furono proprio coloro che non avevano avuto timore di esprimere, senza violenza ma unicamente con il pensiero, l'idea di italianità.

Questo era il clima quando nel 1913 fu indetto a Fiume l'annuale tradizionale concorso per canzonette popolari fiumane di cui un cartoncino stampato, edito nello stesso anno dallo stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich e messo in vendita al modico prezzo di dieci centesimi (non "filler"), ci tramanda ancora oggi la testimonianza.

Cinque furono le canzoni premiate:

- « La mia bandiera » di Umberto Corradini;
- « Canzonetta proibita » di Arturo Caffieri;
- « Dighelo Torre antica » di « Italice del Quarnero » (purtroppo non sono riuscito a sapere chi si celasse sotto tale pseudonimo);
- « Difendela! » di Edoardo Bianchi;
- « Fiume italiana! » di Arrigo Ricotti.

Se si pensa all'epoca in cui tali canzoni furono scritte e pubblicate i soli titoli sono già più che sufficienti a dimostrare con quale spirito la città subisse il dominio dell'Impero austro-ungarico e con quale audacia lancia la sua sfida a governanti e polizia. Ed ancor più deve essere reso omaggio agli autori delle canzoni, a quei fiumani che nessun timore di rappresaglie e persecuzioni fece desistere dall'esporsi rendendo pubblici i loro sentimenti ed incitando il popolo a divenirne il portavoce.

Penso che per "La Voce di Fiume" sarebbe un problema insuperabile di spazio riportare integralmente il testo di queste canzoni premiate e mi limito quindi a citarne qualche strofa, scelta fra le più significative.

Umberto Corradini dedica le sue rime alla bandiera fiumana con queste parole:

« Co vedo sventolar la mia bandiera  
e brila al sol, superbi, i tre colori,  
capisso perché l'anima xe fiera  
e perché bate forte i nostri cori ».

.....

« La ga una gran virtù la mia bandiera:  
ela resiste ai tempi più cativi.  
Che sia tempesta o piova, paze o guera,  
i tre colori xe sempre più vivi! ».

Arturo Caffieri difende il diritto alla pace e alla libertà e lancia questo monito alla donna fiumana:

« Acqua in boca, moretina,  
no cantar sta canzoneta,  
che altrimenti te impacheta  
quattro guardie e un ispetor! ».

« Ma una cosa, dentro in peto  
noi tenimo ben saldà,  
xe l'amor per sto dialeto  
che nessun ne rubarà ».

L'Italice del Quarnero ricorda il passato storico romano della città ed esclama:

« Dighelo Tore antica  
San Vito, Arco roman,  
dighelo a quei che cica  
che 'l cor ne xe italian! »

« No 'i sa che semo gente  
nata qua in riva al mar,  
non fra le grote e i monti,  
ma gente del Quarner! ».

Edoardo Bianchi così proclama il diritto dei fiumani a difendere la propria italianità:

« Difendèla, difendèla  
questa lingua come 'l pan,  
perché Fiume la xe bela  
fin che tuto xe italian! ».

« Queste case e sti giardini,  
sto bel ciel, la piazza Dante,  
ste contrade tute quante,  
le xe nostre fin al mar.  
Rassegneve moscardini  
che italiani moriremo,  
vecio simbolo gavemo  
sto glorioso Arco roman! ».

Ed ecco l'invocazione di Arrigo Ricotti:

« La Nina canta: Fiume xe bela  
come 'l suo cielo come 'l suo mar,  
come la cara graziosa stela  
che questo core fa palpar!  
E ghe risponde l'eco lontana:  
Fiume italiana, Fiume italiana! ».

« La Nina canta: Aquila ardit  
tuto 'l mio sangue te voio ofrir!  
Chi Fiume adora ofre la vita  
per farte grande nell'avenir.  
E al canto aggiunge l'eco lontana:  
Fiume italiana, Fiume italiana! ».

Quanta poesia ma anche, purtroppo, quante illusioni! Oggi, le nostre rime possono essere soltanto portatrici di tristezza.

nerbi

## FIUMANI CHE SI FANNO ONORE

Più passano gli anni e più mi convinco che i fiumani hanno un grande difetto: sono troppo modesti. Lavorano sodo, s'impegnano, creano, perfezionano, ma non si affannano a cercare pubblicità. Rimangono così nell'ombra, mentre i mass-media (televisioni, giornali, periodici, ecc.) che ogni giorno cercano di imbottirci i cervelli continuano a presentarci come illustri spesso mediocri sconosciuti, il cui merito principale è unicamente quello di essersi adattati alla cortigianeria tanto gradita alle impostazioni politiche che troppo spesso ci stanno prevaricando.

L'amico, il fiumano, di cui intendo oggi illustrare l'attività è Vinicio Visintini. Mi si dirà: è uno dei tanti nostri avvocati. E' vero, ma forse pochi sanno che da molti anni la sua attività è dedicata ad un campo che non è solo di attualità, ma impegna il futuro degli assillanti problemi che la motorizzazione ha generato nel nostro Paese. E' esperto giuridico tecnico della Circolazione, iscritto all'Albo dell'Autorità giudiziaria e all'Albo esperti di pianificazione territoriale del Ministero dei Lavori Pubblici e fa parte della Commissione di studio per il progetto del nuovo Codice della Strada.

Di lui la Rivista giuridica

della Circolazione e dei Trasporti ha pubblicato un compendioso e dettagliato studio, ripreso in estratto dal periodico "L'Automobile", edito dall'ACI, che tratta dei piani comunali di circolazione e dei trasporti.

Troppo lungo e difficile per un non addetto ai lavori sarebbe il volerlo riassumere. Di estremo interesse però l'analisi delle legislazioni stradali vigenti nei Paesi con le più elevate percentuali di motorizzazione nel mondo, in parallelo all'ormai superato Codice della Strada italiano. Allo stesso modo è indubbio il valore dei suggerimenti che Vinicio Visintini propone per una razionalizzazione del traffico in un quadro che, nel rispetto delle esigenze presenti e future dei trasporti, tuteli i centri urbani ed in particolare i centri storici, migliori i servizi di utenza pubblica e sviluppi l'educazione stradale dei cittadini.

E, per concludere sento il dovere di puntualizzare che Vinicio è l'unico componente della Commissione di studio per il progetto del nuovo Codice della Strada che non sia stato nominato con estrazione dalla burocrazia ministeriale o per designazione partitica, ma unicamente per la sua competenza.

nerbi

## CIACOLADA DAL SUD ...

Mentre la neve rende cussì romantico el quadro natalizio in quasi tuto el Mondo, noi canguri, passemo Nadal bagnandose su le nostre magnifiche spiagge Oceaniche.

18.000 Km de spiagge per 15.000.000 de abitanti.

Nadal e Capo d'Anno in posti incantevoli, ancora salvadighi e da soli pochi ani scoperti dal'OMO bianco, mentre esiste ancora molti posti con spiagge vergini.

Xe difizile rafigurar un pranzo de Nadal in spiaggia, o quel tipo de pranzo usado tradizionalmente da noi. Molti usa el purman (dindio) rosto come base del pranzo, mentre capuzi garbi e porco non confà con sto' clima nostro, ma gelato vien usado a tonelade e poi non parlemo de bira iazada. I Australiani xe tra i più forti bevidori de bira al mondo, ma, credeme a mi, molti fiumani li frega.

Nadal e Novo Ano e fino al 20 de Genajo quasi qua, in Australia, xe come da voi el Feragosto. Tuti vā in vacanze, qualcheun in montagna, ma el resto in mar. L'industria general xe completamente ferma.

Nissun lavora per un mese; solo i Tubi i fa straordinario perché el trafico xe pesante e sicome molti beve molto i morti per le strade xe tanti, senza parlar de migliaia de feridi.

Tipico incidente xe «andar sbater contro l'albero»; par che l'imbrago el vedi due alberi e che el vol passar in meso, con conseguenze fatali.

Rispondendoghe al caro Niffo su la presente ciacolada, lo ringrazio del pensier che el gā avu' per mi e in quanto a la carne de cangura me dispiase che no i esporta sta carne, che a parte tuto la xe molto bona, se la pol paragonar al videl quasi, con un vantaggio; non la contien colesterolo per gnente e, se la gente se abituarà a magnarla, l'Australia poderà eliminar el 50% de infarti cardiaci.

L'unico inconveniente de la carne de canguro xe che co se la magna all'estero, bisogna dopo magnà meter le mani a pugno sul peto e far salti a piedi unidi per 1 Km.

Scherzi a parte la dieta australiana xe a base de carne de manzo che la xe bonissima e gnanche tanto cara: la più cara la va da 5 a 6 dollari. Per uno che ciapa in media 300 \$ a la settimana, una de pastafasoi col porco o una minestra de verdura bona costa più per cusinar che la carne (calcolando el tempo).

Ecco cussì un'altra parte de 'sto paese rico de tuto, però che al momento el passa un poco de crisi dovuta per simpatia al resto del mondo, gode un mese de vacanze ben meritate, soto un sol e una temperatura HAVAIANA.

El Canguro ... G. T.

## CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Come dixevo nela mia ultima Ciacolada, la Germania come tuti sa, xe la tera dei capuzi garbi e de le luganighe.

Ma sicome la ga anca un bel toco de costa sul mar (Mar del Nord) anca qua, in tute le stagioni, se magna pessi.

Lassemo star quei de acqua dolze, che per mi, nato e cresudo a Fiume, no ga mai avudo un "vero" gusto de pesse. Quel che qua se magna assai xe aringhe. La "renga" da noi conossuda jera quella salada o mejo quella fumigada, a l'ombra de la quale (impicada sula capa del camin) i furlani proverbialmente tociava la feta de polenta (bianca) tajada cola corda de violin.

Qua invece le aringhe (in tedesco "Hering") se le compra in tute le salse: fresche, sute, salade, in salamoja, in scatola e, ciaro, anca fumigade.

El modo più conossudo e diffuso de magnar la renga qua in Germania xe a "la Casalinga" (Hausfrauenart) cioè i fileti de renga, tiradi fori dela salamoja, siaquadi soto la spina e condidi crudi con fetine de zivola, fetine de pomi (per cavarghe el salado), cucumeri soto azedo e ... late (!) (se me sentissi mia mama, bonanima).

Noi a Fiume gavevimo una cusina grande in dove se svolgeva la vita familiare.

La parte però dixemo cussì prinzipial de la cusina jera el spargher e un bel "vintofer".

El nostro vintofer (anca dal tedesco "Wind-Ofen" che volerìa dir "stua-a-vento") jera praticamente una nichia nel muro maestro, colegada diretamen-

te col camin, con un buso de soto per el carbon dolce e una porta blindada pesante de ferro con due ante, con una granda spranga trasversal luzida e due bei pomoli de otón, per serar ermeticamente el tuto.

A casa nostra, come mi credo in quasi tute le case fiumane, sicome galina se magna va per Nadal e, se le condizioni economiche jera in rialzo, magari anca per Pasqua o per Feragosto, un giorno sì e un giorno sì magnavamo pessi.

A parte el brodetto (zievoli, scarpene, scampi, ecc.) co la polenta (giala, masinada grossa) e i sardoni fritti (in tempo de guera in ojo de colza de la ROMSA) con radicio, rucola o mataviliza e fasoi, uno dei alimenti-base che ga contribuìdo al mio sviluppo ne la adolesenza, jera i sgombri — che i costava un bianco e un nero — cosideti "sula gradela".

Messi apunto su una gradela sule bronze de carbon dolce, perché el carbon "tirassi" e no se impinissi de fumo la cusina, se servava apunto le porte del vintofer.

Quando che i jera ben rosoladi e i oci jera diventadi bianchi, se li tirava fori e sul piatto se li condiva con ojo de oliva dalmato, de quel bon, petersemolo fresco (dal tedesco "Petersilie") e ajo tajada a tochetini.

Adeso che ghe penso, credo propio che el profumo de quei scombrì sula gradela me perseguiterà fino a la fin dei miei giorni e — se devo esser propio sinzero — i jera mile, zentomila volte mejo de le renghe tedesche col late.

Giulio Scala

## CIACOLADA DAL NORD

Non ci è pervenuta questo mese l'usuale CIACOLADA DAL NORD, dell'amico Nino Florikewitz.

Speriamo ciò sia stato causato da un ritardo delle Poste e non da altro motivo.

## CIACOLADA DAL ZENTRO

Una timida voce se leva dal Zentro. Mi son una Fiumana-Pellerossa; ma sì, insomma, dai Stati Uniti de America.

Legemo sempre l'eloquenza del Niffo nella Ciacolada del Nord e adesso gavemo anche i Fiumani-Canguri che ne scrive le storie de lori nella Ciacolada del Sud. Me xe vegnù un improvviso desiderio de far saper che anche se non gavemo la Ciacolada del Zentro semo vivi. Anche noi gavemo la mente, el cor pieni de ricordi e de amor per la nostra Fiume. Seguimo più che podemo le tradizioni fiumane. Noi semo quei che se incontra a piccoli gruppetti e qualche volta se incontremo una zinquantina per qualche ocasion spezial, che el più de una volta, purtroppo, xe un funeral.

Noi, come tutti i Fiumani, semo onesti e laboriosi. Qualche volta se fazemo de più onor e el nostro nome xe quato sul giornal quotidiano, ma sicome xe sul articolo de economia quanti se accorge? El destin ne ga colpi, ma più ne colpisse più forti e corajosi diventemo, basta guardar la signora Emilia che se saperi la sua sorte ghe darii una medaia de oro.

Noi semo come voi: parlemo sempre de Fiume, se contemo quel che se ricordemo. Qualche volta semo andà a riveder la nostra Città ma semo tornà delusi e tristi. Quela xe Rijeka, la nostra Fiume xe solo quella che se portemo nel nostro cor.

Solo una cossa ne manca — el morbin — che invece i Fiumani-Canguri ga tanto, e ne manca un Gino Trentini per organizzarne e tenerne unidi. Forza, Fiumani-Pellerossa, faceve sentir, scrivé anche voi, scrivé una Ciacolada dal Zentro. Scrivé: xe el vostro turno.

El Fiuman-Pellerossa ... O.T.

## Il Premio Guido Gozzano

E' stata bandita la seconda edizione del «Premio Nazionale di Poesia Guido Gozzano», premio suddiviso in due Sezioni: una per opere di poesia pubblicate tra il 30 aprile 1981 e il 30 aprile 1983 e una per una silloge di poesie inedite a tema libero. A ciascuno dei vincitori delle due Sezioni andrà un premio di L. 500.000.

Le opere concorrenti dovranno pervenire alla Segreteria del Premio (Casella postale - 28040 Belgirate - NO) entro il prosivo 15 giugno in 8 esemplari.

La premiazione avverrà il 17 ottobre a Villa Carlotta a Belgirate, dove il prof. Giorgio Barberi Squarotti rievcherà «La figura e l'opera di Guido Gozzano».

## «O Fiume tu sei la più bella»

L'amico Gigi su LA VOCE DI FIUME di maggio ha creduto opportuno richiamare alla memoria una canzone cantata in passato e si chiedeva da chi era stata scritta, quali erano i versi esatti e quando era stata cantata per la prima volta. Dopo avere frugato tra le mie molte carte ho trovato uno scritto di Nino Ortali de Gomila, che, ad una mia richiesta rispondeva:

... quella canzonetta certamente è stata cantata per la prima volta nella Colonia di «Villa Italia», oltre Borgomarina, dai ragazzi e ragazze ospitati in quella meravigliosa Villa, diretta dalla Signorina Lusena e che aveva quale medico sanitario il compianto Dott. Descovich. Le parole non dicono gran che; hanno solamente un pregio, quello di essere uscite da cuori giovanili, quindi, per forza, i versi sono, direi, puerili. Eccoli:

«O Fiume, tu sei la più bella,  
O Fiume, tu sei la più forte!  
Porteremo i cannoni alle porte,  
per difendere, per difendere  
la libertà!  
Saliremo sul Monte Maggiore,  
sentiremo la banda suonare.  
Se d'Annunzio ci dà il comando:  
battaglion... per battaglion...!  
Com'è bello passeggiar lungo il mar, lungo il mar...  
Oh, che fa... Venezia bella, Fiume Italiana,  
Roma e il Po che bagna tutta Italia,  
Se vuoi saper: Son nato nel Carnaro,  
Sono Fiuman, sono Italian!».

La seconda strofa, citata da Gigi, non la conoscevo, né l'amico Nino me l'aveva trascritta, può darsi sia stata aggiunta dai Legionari fiumani alla loro partenza da Fiume.

Osservo a Gigi che la canzone è cantata ancora, sempre nei versi oggi riportati, nei raduni e radunetti di fiumani; non è esatto quindi affermare che essa sia stata dimenticata.

Ho voluto riportare i suoi versi in quanto, come giustamente Gigi aveva protestato anche con me, i versi da lui scritti erano stati riportati inesattamente su LA VOCE DI FIUME per un errore del proto.

Cucca

## Reminiscenze Fiumane di un Siciliano

Il sig. Stefano Trapani, già sott'ufficiale dei Carabinieri a Fiume, ci ha scritto una simpatica lunga lettera rievocando gli anni da lui trascorsi nella nostra città; ci spiace non poterla riprodurre integralmente per le solite esigenze di spazio e di ciò chiediamo venia al nostro interlocutore.

Il Trapani si rammarica di non potersi dire fiumano ma solo "affine" avendo sposato nel 1929 un'autentica fiumana, Roma Stramignoni, i genitori della quale (il padre Antonio era anconetano, la madre Adele Beltrame friulana, di Resiutta) si erano trasferiti a Fiume per motivi di lavoro. Ricorda poi le traversie passate dai suoceri per il nome da loro imposto alla bambina e per non avere voluto accettare la cittadinanza ungherese; perfino il Parroco non voleva battezzarla con un nome che era considerato provocatorio per la Chiesa tanto che il Console italiano dovette intervenire di persona per ottenere l'iscrizione anagrafica della bambina e il battesimo. Tutto ciò provocò loro l'internamento allo scoppio della guerra mondiale in un campo di concentramento.

Dal suo matrimonio il sig. Trapani ha avuto due figli, Ferruccio ed Ezio. Poco prima dell'inizio della seconda guerra mondiale egli venne inviato in Africa Orientale e da Sassari — dove erano stati trasferiti — i familiari se ne tor-

naron a Fiume; qui vissero in attesa del suo ritorno fino alla fine della guerra quando, presa la via dell'esilio come gli altri fiumani, si trasferirono ad Agrigento, residenza della Mamma del sig. Trapani, e appena qui egli poté raggiungerli dopo lunghi 8 anni di assenza. Ma la sua felicità di essersi potuto ricongiungere ai suoi cari fu di breve durata perché nel 1947 la signora Roma a Santa Flavia (Palermo), a soli 36 anni d'età, veniva a mancare.

E' nel ricordo della sua adorata sposa che il signor Trapani continua ad amare la nostra Fiume e le terre istriane oggi strappate dalla Madre patria vanificando così il sacrificio dei 600.000 morti della prima guerra mondiale, oltre ai tanti feriti e mutilati.

«Soltanto una guerra vittoriosa — così conclude la sua lettera il sig. Trapani — potrebbe ridarcele, ma poiché nelle guerre future sarebbe fatale l'uso delle armi atomiche è bene non augurarcelo, in quanto non rimarrebbero in piedi né vinti né vincitori».

Non possiamo che ringraziare Stefano Trapani per l'affettuoso ricordo che conserva della nostra città e siamo sicuri che analoghi sentimenti sentono quanti dei nostri connazionali, pur non essendo fiumani di nascita, hanno avuto occasione di vivere nella nostra indimenticabile Fiume.

## Il radunetto di Vicenza

Ricordiamo ai nostri concittadini, ed in particolare a quelli residenti nel Veneto, che il radunetto di Vicenza avrà luogo

domenica 25 aprile. Il programma dettagliato della manifestazione verrà pubblicato sui prossimi numeri.



Buon anno, carissimi concittadini, buon anno ovunque voi siate, in Italia o all'estero, e che questo vi sia propizio, migliore degli altri.

Siamo venuti a Palermo, non per trascorrere le feste di fine anno in maniera allegra e spensierata (anche se, per la verità, lo avevamo programmato), ma per portare un fior sulla tomba della mia buona suocera Maria Tomasich ved. Clemente, venuta a mancare lo scorso 10 dicembre u.s.

Sono cose tristi della vita, queste, ma bisogna essere preparati ad affrontarle e tanto forti da superarle. E' un grande dispiacere il vedere, ogni giorno di più, assottigliarsi le nostre file.

Non so se noi torneremo ora così spesso a Palermo come fatto finora e per periodi piuttosto lunghi. Quando lo faremo sarà solo per portare un fiore sulla tomba dei nostri cari, di chi ci ha voluto veramente bene.

Non potremo mai dimenticare, però, le bellissime vacanze trascorse nella stupenda Sicilia, tutti i parenti acquisiti da parte di mio suocero, Gianna e Vincenzo Castelli (che sono stati a Fiume), tutti i nostri concittadini qui residenti. A questi vada il nostro migliore augurio di ogni bene.

Durante questa breve vacanza pensavo di incontrare due famiglie di nostri concittadini, le ultime due che dovevo intervistare, poi con Palermo avrei chiuso. Telefono a Mondello-Partanna dove abitano i familiari del Sig. Ettore Casagrande. Viene al telefono la Signora Boico (la famosa nuotatrice fiumana), consorte del concittadino; si scusa, dicendomi che non può ricevermi perché "gavemo el piccolo malado" (il nipotino certamente). Ho saputo che hanno due bravi figli, ambedue capitani marittimi e questo fa loro onore.

Subito dopo, avrei dovuto intervistare il Rag. Giovanni Serdoz (molto amico del Casagrande), ma anche questi ha rifiutato l'intervista dicendomi che non stava bene di salute. Anche senza averlo incontrato posso dire che il Rag. Serdoz abitava a Mlacca. Chiamato alle armi venne spedito in Sicilia ove conobbe la prima moglie che, poverina, doveva venire a mancare dando alla luce una figlia. Successivamente si è risposato sempre con una siciliana. Sappiamo che il rag. Serdoz è stato cassiere presso la Banca d'Italia, funzionario molto stimato e ben voluto da tutti; ora è pensionato.

Un po' amareggiato (non lo nascondo) per queste due mancate interviste, riprendo quota (da buon aquilotto) leggendo una lettera del mio amico Gino Trentini proveniente da Melbourne; mi scrive: «Ieri i nostri "Young fiumani" hanno tenuto la prima assemblea generale dove sono stati nominati i membri del "direttivo"; credo che l'età media sia di

vent'anni. Pensa, vent'anni, giovani nati in questa benedetta terra, e si sentono più fiumani dei fiumani nati 80 anni fa a Fiume; parlano il nostro dialetto tra di loro, tipico della "mularia" nostra e sognano di ritornare nella nostra Fiume». Sia di monito questo esempio a tutti quei fiumani che vivono lontani dal nostro Libero Comune o si confondono tra la folla per non apparire tali!

Sono arrivato al sesto anno dall'inizio di questa mia rubrica che mi sembra gradita da tutti; mi deduco dalle numerose lettere che mi giungono giornalmente attestandomi simpatia ed incoraggiamento. Tramite questi miei resoconti molti concittadini hanno avuto la occasione di ritrovarsi, di riallacciare vecchi rapporti di amicizia. In questi sei anni ho realizzato 318 interviste completando così l'Italia meridionale e la Sicilia (Napoli esclusa — dove conto di recarmi presto). La strada per il Nord è già aperta.

Ultimate le vacanze a Palermo, riprendiamo l'autostrada per Catania.

Arrivati a Trecastagni, piccolissimo paese della provincia, ci fermiamo perché qui in Corso Sicilia 182 abita la concittadina Laura Negri in Fichera. Rintracciata la casa della concittadina con qualche difficoltà, suono il campanello di questa bassa, tipica costruzione siciliana; il portoncino si apre automaticamente, entro in un cortile e qui una signora magrolina, di mezza età, mi chiede chi cerco. Dico il nominativo della persona che mi interessa e lei: «Ma son mi!». Allora le chiedo: «Sa chi sono io?»; e lei: «se vede che la xe fiumana, ma non saverlo chi la xe».

Detto poi il mio nome, inizia la manifestazione di simpatia: «La sa che lo aspetavo e ghe dixevo sempre a mio marito

e ai miei fioi chi sa se un giorno el Signor Sergio ne vegnerà a trovar?». Prendiamo posto in un comodo salottino e qui inizia la conversazione.

Diciamo subito che i Signori Negri abitavano a Fiume in Salita del Pino, quella strada sulla destra dei Giardini Pubblici che saliva in Via Trieste; il papà (78 anni) lavorava alla ROMSA, ora abita a Bolzano, dove un giorno contiamo di andarlo a trovare. In famiglia erano quattro tra fratelli e sorella: Tullio abita a Genova, ha sposato una fiumana, una Cossovel; Alvise abita a Bolzano, è sposato con una trentina, ha tre figli maschi; anche Marino abita a Bolzano, ha sposato una tedesca, ha due figli.

Laura, invece, mi racconta di aver conosciuto a Bolzano suo marito; era ed è commerciante in legnami; lì si sono sposati; poi, dopo qualche anno (nel 1967), sono scesi in Sicilia nel paese di suo marito. Non pensava mai di venire da queste parti dove si trovava molto bene.

Dal loro felice matrimonio sono nati tre figli: Wally (nata a Bolzano e se ne vanta), segretaria d'azienda, lavora presso una ditta privata; Ciro, nato a Catania, lavora con il padre; Cristina Maria, ancora studentessa.

La famiglia Negri lasciò Fiume nel 1947 e si trasferì prima a Pratisarco e due anni dopo a Bolzano dove il padre, subito dopo la guerra, era riuscito a trovare lavoro presso il Comune.

Ecco anche questa è una storia di vita vissuta, di una famiglia di nostri concittadini, anche se raccontata in breve. Ultimata l'intervista, ci salutiamo: «La ne vegni ancora a trovar», dice la signora; rispondo di sì, anche se in cuor mio penso che non sarà cosa facile.

Sergio Stocchi

## I TERMINI DIALETTALI FIUMANI

La nostra concittadina Nerea Monti ci ha indirizzato una lettera di protesta per avere noi segnalato tra i termini dialettali fiumani alcune parole, quale "aidemo", che a suo avviso non avrebbero diritto di cittadinanza.

A parte il fatto che nella nostra Fiume il dialetto che si parlava variava notevolmente da zona a zona e anche a seconda dei ceti sociali, non si può negare che nell'uso corrente fossero entrate, spesso dette magari in tono scherzoso, parole di origine croata o tedesca o di altra provenienza. La stessa signora Monti scrive:

«Il nostro dialetto ha adottato molte voci straniere, non solo slave, che, modificate da una pronuncia sommaria, sono diventate come nuove: vedi le "sufizze" ed il "patròntas" dei militari, i "safèri", il "sinfonier" ed il "borò".

Mi piace poi ricordare certi nomi di fiori: erba cavalla, romanie, timeami; la prima è il geranio, detta così perché pianta di grande resistenza, le seconde le violaciocche color ruggine (solo quelle), la terza è la margherita perché si usava

sfogliarla dicendo: "Ti me ami, ti me brami, ti me desideri, ti me vol ben, ti me sposi, sì, no"».

Dopo avere menzionato altri termini fiumani largamente in uso in anni lontani la sig.ra Monti, indotta in ciò anche dall'interesse destato tra i nostri lettori dal termine "turuntas", lancia un appello per sapere qualcosa del termine "harambas" (No ste giogar con quel mulo, el me gà l'anda de un harambas).

La sig.ra Monti conclude così la sua lettera:

«Peccato che queste parole se ne andranno con noi. I nostri giovani porteranno avanti la fiamma dell'ideale, ma temo periranno per sempre le "struzze", le "s'ciavine", le "gratacase", i "sinfonieri" e gli "stramazzi" (di origine certamente italiana perché derivante da strame, cioè fatto d'erba, mentre materasso è francesismo).

Non possiamo che essere grati alla nostra concittadina per questo suo intervento, augurandoci che altri nostri lettori vogliano ancora parlare del nostro dialetto.

## Ti ricordo amico

Capita qualche volta anche a noi di non essere completi nelle nostre "rubriche". Ma di questo, sia ben chiaro, non ci possiamo addossare la colpa dato che chi ci scrive dimentica spesso di corredarci di particolari, ritenuti forse poco interessanti; da qui le inevitabili discordanze.

Nel mese di ottobre, abbiamo parlato del nostro concittadino e carissimo amico Gino Trentini che vive con i suoi familiari nella lontana Australia.

Siamo stati incompleti, dicevo, perché nel primo nastro magnetico trasmessoci il nostro Gino è stato molto conciso, trascurando molti particolari, ed oggi, chiedendo scusa a chi ci legge, siamo costretti pertanto a ripeterci.

Gino che oggi ha raggiunto il traguardo dei 62 anni è nato a Fiume nel dicembre del 1921 in Calvario. All'età di due è andato ad abitare con i suoi familiari nel Centro storico, in Calle della Marsecia "capitale della zitavecia" — dice Gino —, con i suoi locali notturni e case di piacere, frequentati da marittimi di passaggio, da militari e — perché no? — anche dai nostri "aficionados".

Ultimate le scuole, è andato a lavorare presso i Cantieri Navali fino al 1941, quando venne chiamato alle armi ed arruolato nella Marina da Guerra dove rimase fino al termine del conflitto.

Sbarcato ad Ancona, riuscì ad impiegarsi presso il Cantiere Navale; là ha trovato una bella e buona ragazza marchigiana che sposò nel 1947. Nel settembre del 1947 gli nacque la prima bambina: Loderana; due anni dopo Luciana che, poverina, rimase in vita solo tre mesi (prese l'asiatica ed in solo otto ore si spense). La moglie, affranta dal dolore, si ammalò e decedette a soli 21 anni di età e dopo soli due di matrimonio.

Così il nostro Gino rimase vedovo con una bambina di 18 mesi da curare. Straziato dal dolore, ma convinto che la vita doveva continuare e che occorreva garantire una sicurezza alla bambina, affidò la stessa a mani amiche e ritornò al suo lavoro.

Qualche mese dopo gli si presentò in sogno la sua defunta moglie che lo pregò, per lo amore della piccola Loredana, di risposarsi prendendo in moglie una sua amica: Illuminata.

Trascurò sul momento questo particolare e continuò la sua vita quotidiana, ma alcuni mesi dopo, per caso, incontrò per la strada la bella zaratina, ricordò il sogno, glielo raccontò e le chiese che lo voleva sposare; andò a parlare con suo padre e decisero tutti di emigrare in Argentina.

L'ultimo dell'anno del 1949 lasciarono Ancona diretti a Roma, ove il 17-1-1950 si sono sposati presso la basilica di San Pietro e da dove partirono per il nuovo continente. Nel 1951 è nato Paolo, che oggi ha 31 anni ed è Direttore di un grosso "Market", sposato con una inglese, ha un figlio di quattro anni ed una bambina di due. Loredana, invece ha 35 anni, ha sposato un fiumano, il figlio di Solis; hanno un negozio, tre figli (uno di 11 e due gemelli di 7) ed una bella casa.

I nostri amici si sono trasferiti in Australia già da 30 anni e vivono felici ed innamorati più che mai; hanno due figli (che sono due "bomboni" — dice Gino) e cinque nipoti. Gino è da 7 anni in pensione; la signora Illuminata invece lavora ancora. Essendo ora più libero, il nostro Gino si è dedicato completamente alla "causa fiumana"; è un attivissimo esponente del "Circolo Fiumano" di Melbourne (ricordiamo che i fondatori dello stesso sono i Signori Oscar Blasevich, Franz Solis, Giacomo Giurini, Pimpini, Puchar ed altri ancora).

E' il fondatore ed il redattore del giornale "El Fiuman" — che lui definisce «el mio toco de carta, in cui el mio cor balordo se apre» — letto anche in Italia. Insieme a Bruno Viti, Berto Mansutti, Pino Bartolomé, i "Young Fiumani" e tante belle "mule", ha organizzato a Melbourne nel 1981 il «1° Raduno degli Esuli Fiumani residenti in Australia» ed ora ne stanno preparando il 2° a Sydney per il 3 di aprile. Desiderosi di partecipare a questo giocoso incontro con i nostri fratelli fiumani dell'Australia, il Libero Comune ha pensato di organizzare una gita per quell'occasione. Se potremo contare sulla presenza di almeno 30 persone, la cosa sarà fattibile; in caso contrario ci accontenteremo di leggere sul giornale come sono andate le cose.

Sergio Stocchi

Ricordiamo ai nostri Concittadini il Libro

IL FOLKLORE FIUMANO

scritto dal Sen. Riccardo Gigante.

Può essere richiesto al Libero Comune

Prezzo di vendita L. 12.000.

# Un Concittadino rievoca

(III Puntata)

La mamma canta sfaccendando per casa, mio fratello ed io siamo spesso giù dai padroni di casa che ci accolgono sempre volentieri. Con l'Osvaldo, più vicino a noi per età andiamo nell'orto dove non è d'obbligo molti riguardi essendo qua e là lasciato ai capricci della natura. Si possono raccogliere fiori e toccare gli alberi da frutto senza essere redarguiti. La stagione in casa Ràmus è piena di sole ma non leghiamo con la mularia delle case vicine e perciò torniamo nei pressi di casa Bleich. Lì c'è un terreno scoperto in leggero declivio. Ogni tanto fra l'erba affiora il grigio biancastro della roccia. Facciamo presto conoscenza con quelli che troviamo lì e possiamo combinare giochi. C'è un bel tratto pianeggiante buono per giocare in «ploze», più su si può giocare in «spigole» e quando il tratto delle ploze è vacante si gioca in «tasi, tasi mòmol». Il sesso gentile è rappresentato dalle «mulete» delle case vicine. Vengono con i pignattini, le bambole di pezza e minuscole carrozzine. Qualche maschietto bellicoso arriva con la spada di legno appesa ad uno spago e se qualcuno «lo remèna» gli risponde subito con le parole di sfida: «Po' viense!» e se la sfida è accolta «xe cazòti».

A differenza dei muli intorno a casa Ràmus che «i sta sule propie e i ne tien per foresti» questi qua ci accettano senza «domandar cossa e come». «Forsi semo tuti foresti un per l'altro e cussì andemo ben e stemo assieme senza far i difizili».

«E allora tuto ben, solo che una matina va altrimenti. Devi esser giorno de festa perché vedo muli più grandi missiarse coi altri, quando mi e mio fradel, dopo gaver giogado de tuto anca in titilaga, stanchi co la lingua fora se sentemo sora una goba lissa de piera per riposarse un poco e guardar cossa che fa i altri. Ghe xe chi va via, chi ciàcola, chi mete da parte le meio ploze per la prossima partita. In quella vedemo do muli più grandi confabular con un per de altri e ogni tanto voltarse per guardar le mulète. Po' i se mòve e i le zirconda pian pianin. Le mulète no vede de bon ocio la manovra e le taca ingrumar pupe e pignattini per andar via. Ma come do de lore se sbassa per ingrumar la roba da per tera le vien a tiro dei muli più grandi che né una né due i aprofita per tirarghe su le còtole. Scòpia el temporal! Una se spaurisse e la taca pianzer, l'altra ziga come se i la copassi e subito dopo, gnanca le se gavessi passado parola, le ziga tute insieme fazendo un bacàn del diavolo. De colpo vien zò dale case vizine mame, sorele e quel che xe pezo fradei. Perché lori no i minàcia: ghe contaremo al tuo papà, cossa crede che le sia fie de nissun, cossa no se vergognè bruti asini, indove gavé imparado l'educasion. Lori no. Lori no parla, i pesta!»

I colpevoli se la mòca in un bater de ocio, invece mi e mio fradel, forti dela nostra innocenza restemo dove che semo e ciapèmo le sberle».

El mese de magio xe propio bel. L'aria xe tepida e le giornate lunghe. Se va a zena che xe ancora chiaro. La casa xe in alto rispetto al mar e dale camare se vede tuto el cel. Se dala parte del Monte Magior ghe xe qualche nuvola, co tramonta el sol xe un spettacolo de foghi e de colori.

In sto mese l'orto dei Ràmus xe tuto fiori, chèbari e farfale. Ghe cresce de tuto: rose rosse, bianche, giale; zerièse rosse che pica dai alberi, pomidori, zivole, melanzane e fiori salvadighi e margherite bianche. La mama ga sempre una in un bicer.

In zerti giorni l'odor dele rose vien fin drento casa. Ma le rose ciama i chèbari e dele volte ghe ne xe tanti e po' tanti che mi e mio fradel, co l'aiuto del Osvaldo, andèmo a ciapàrghe una pochi. Se li fichèmo in scarsela e li portemo a casa.

Ma un giorno co 'sti mavegnasi chèbari mi e mio fradel ghe ne combinemo una bona. Gavevo preparado una scatola de carton col covercio e i busi per l'aria e la tegnimo a casa pronta per mèterghe drento i chèbari. Ghe ne ciapèmo zingue o sie per òmo, col aiuto del Osvaldo, e tornemo a casa coi chèbari in scarsela che fichèmo subito in te la scatola. Seràdo el covercio no vedemo più gnente e restemo a guardarse come due sempi. Li sentimo gratar sul carton dela scatola e allora aprimo el covercio per veder cossa che i fa. I xe tuti mucidi in un canton. Mi li movo con un dito, Italo li sposta più in mezzo, uno se volta co le zate perària, Italo lo drizza ma ghe ne scampa un per. Po' scampa un altro, po' do e ora che arivèmo a serar el covercio mezi chèbari ne xe scampadi e i svola per la cucina. In quella torna la mama che jera zo dai Ràmus. La ga tanti cavei neri, bei, rizi, ariosi. Un per de chèbari no i trova de mejo che fermarse sui cavei dela mama. Ve lasso immaginar cossa suzede. Intanto che la mama zerca de cavarsene uno ghe ne ariva altri do e allora la core a mèterse in salvo in camarin zigàndone: «Picoli aprì le finestre che i vadi fora». Italo co una straza ghe fa sss-sss e l'zerca de mandarli via. Mi coro in camarin dala mama per aiutarla ma più che sbisigo più i chèbari se intriga. Allora coro dai Ràmus a ciamar aiuto. Vien su la Letizia co un grosso pètine e una forbici. La se ciude in camarin co la mama, intanto che mi zerco de ciapà l'ultimo chèbar cascado sulla napa.

Dal camarin sento ciacolar e rider la Letizia co la mama: «Vrasni muli sacramentadi».

La Letizia ga liberado i cavei dela mama e l'Osvaldo, povero, el se beca una zigada: «Sempio de mulo, cossa ti ghe lassì portar a casa quele vrasnie bestie. Cossa te ocòre sempre lèger e po' no ti capissi gnente!».

\* \* \*

Un giorno, nonostante le sberle ricevute a causa dello stupido scherzo fatto da quei due più grandi alle bambine, torniamo, mio fratello ed io, sul campetto nei pressi di casa Bleich. Non c'è nessuno. Ci sediamo sulla gobba liscia di pietra dell'altra volta guardando in giro quand'ecco arrivare due vecchie conoscenze: «El Frane col picio sempio, quel dela farfala, che se tira drìo un triziclo». Il Frane si ferma con noi per sentire della nostra

disavventura intanto che il piccolino si dà da fare con il triciclo e, sventato com'è, rischia continuamente di cadere. L'unico posto ciclabile è il tratto piano delle ploze ed è qui che il piccolino si esibisce, quando ad un tratto appare un altro maschietto anche lui col triciclo. E' un biondino serio serio mai visto prima. Piazza il suo veicolo sul tratto piano, monta e va, pedalando lentamente con le ginocchia in fuori poiché il triciclo non è cresciuto con lui. Il piccolino invece va via svelto a zig zag inseguito dai richiami del Frane: «Sta atento Tojo, no far cussi, ti cascarà». Ma il piccolino non lo sente neppure e all'improvviso tracchete va ad incastrarsi sulla ruota davanti del biondino. Poi, come se la ragione fosse tutta sua, gli grida senza prendere fiato: «Stupidomacacoàoinsempiado!» Il biondino, un piede a terra, lo guarda calmo e gli fa: «Miii? ma ti xe stà ti a vegnirm addò! Imbezzi!» Il Frane in due salti, con le sue gambe lunghe, gli è vicino e mentre si adopera a districare le due ruote domanda: «De dove ti xe ti?» — «Son de Lana» — El picio sempio: «E mi de cotòn». — El Frane: «Tasi ti che no ti sa gnente». — E poi rivolto al biondino: «Come ti te ciami?» — «Marco». — «Ti xe de Lana de Adige, e come ti xe qua?» — «Per via del me papà che lavora in ferovia».

Il Frane gli racconta di un suo zio anche lui di Lana d'Adige e altre confidenze intanto che il piccolino in sella al triciclo sguscia, barcolla, sbanda ma resta sempre su. Mi viene in mente una frase di mia madre: «Come che ghe xe un dio pei imbriaghi, cussì ghe ne xe uno anca pei sempi».

Mi pare applicabile al caso.

\* \* \*

E' finita l'estate ed è tornata la bora. La vedo correre per le strade sollevando davanti a sè la polvere e le foglie morte. La sento fischiare di notte attraverso i fili del telegrafo e scuotere le porte e lamentarsi; dice la mamma: «Come zento anime del purgatorio». E' passato sotto casa anche il carro con la legna per l'inverno. L'abbiamo stivata sul ballatoio, mentre le fascine le abbiamo collocate sotto al focolare. «L'òmo dei legni» le chiama le «butorize», termine che dopo qualche anno sentirò dare al distintivo del Fascio dei primi tempi, che per la sua forma allungata, con la butoriza in mezzo, somigliava ad un maggiolino ed era perciò detto «Chèbar».

L'inverno è passato. Non sento più la bora. Una mattina mi sveglio al cinguettio delle rondini sotto al tetto. «Mama le rondine!» «Sì, sì le go sentide. Sto àno le xe arivade in anticipo, vol dir che la primavera vien prima».

\* \* \*

Un giorno vedo la mamma disporre casse e bauli sull'atrio dell'ingresso e vuotare gli armadi. Si cambia casa ancora una volta, ma adesso si andrà in una più vicina alle scuole. Il mio nuovo indirizzo sarà via del Pomerio n. 26 e lo sarà per un tempo assai più lungo di tutti i precedenti.

La casa fa angolo con via Segantini, ove si congiunge con casa Leard, mentre sul Pomerio confina con le case Celligoi, al piano terreno delle quali c'è un insediamento militare austriaco che la gente intorno chiama «plazcomand». Probabilmente è soltanto un ufficio distaccato del «Platzcomando» vero e proprio ma la presenza di soldati è ininterrotta. Nel cortile, addossato al muro di cinta, c'è un magazzino militare con il tetto mascherato a prato erboso. Sotto la finestra della nostra cucina, a poco più di un metro e mezzo, il tetto della «lisciaia» che a sua volta si addossa al muro, lasciandone sporgere quanto basta per scavalcarlo senza alcuna difficoltà.

La casa è custodita da un portinaio che abita a pianoterra con la moglie e due dei tre figli: la Maria, una ragazza pallida dall'aria malaticcia, e il Nico, un ragazzino robusto, mentre la Pierina, la maggiore, ha una cameretta in soffitta dalla quale di là a qualche anno si butterà giù per uccidersi.

Noi abitiamo al primo piano; accanto a noi una famiglia ungherese, i Csèpely. Sopra di noi un'altra famiglia di ungheresi, i Szimkovitz. Questi ultimi sono ebrei ed hanno due figli, la Roszi e l'Andor. Stringeremo con loro una cordiale amicizia facilitata anche dalla loro simpatia per gli italiani. Inoltre ci sono i Matersdorfer, i Springhetti e infine il signor Pader. L'Andor, divenuto cittadino italiano dopo la guerra, si arruolerà con la Milizia e andrà volontario in Africa Orientale dove si guadagnerà una decorazione al valore. Li vedrò per l'ultima volta alla fine di aprile del 1944. Deportati in Germania non torneranno più.

La famiglia dei nostri vicini comprende due ragazzi più grandi di noi: Sandor e Zoltan, che per i loro hobbies hanno una cameretta con la finestra sul balcone in comune con noi, diviso in due da una semplice ringhiera. Nella cameretta regna un disordine tale da farla somigliare al ripostiglio di un rigattiere. Né la servetta né le sorelle osano metterci piede. Fatta amicizia, vi siamo ammessi soltanto noi, e, per giunta, non ci occorre neppure uscire per raggiungerli perché ci basta scavalcare la ringhiera divisoria del balcone e penetrare per la finestra. Questo sistema, più la sicurezza che nessuno sarebbe entrato mai lì dentro, aggiunto alla nostra abilità di saltare giù anche da tre metri senza riportare danni, ci sarà preziosa quando, tempo dopo, dovremo nascondere nel bailamme di quella cameretta la divisa di un prigioniero italiano passato da casa nostra e rivestito con un abito di papà, farlo fuggire attraverso la finestra di cucina, percorrere tutto il tetto erboso del «plazcomand», saltare infine giù al termine di questo e uscire in via Firenze dall'ultimo portone delle case Celligoi e sparire.

Tornati a casa a missione compiuta la mamma ci abbraccerà, ma nei giorni seguenti vivrà ore di ansia temendo trattarsi di una spia e non di un prigioniero e quindi una trappola della polizia ungherese per incastrarla. Ma qualunque cosa egli fosse, di lui non sapremo più nulla.

Edgardo De Prà

(segue)

## VAE VICTIS

Anche se condivido pienamente il contenuto dei due scritti firmati dal carissimo amico col. Orlando Devescovi e ripubblicati sulla «Voce di Fiume» di novembre, vorrei dirgli che nessuno di noi esuli, sente il bisogno neppure di un briciolo d'«umana solidarietà» da parte dei potenti di turno di quest'italietta insignificante ed ipocrita. Abbiamo invece bisogno d'irrobustirla fra di noi e di farla rinascere fra gli Italiani con la i maiuscola.

L'ostracismo nei nostri confronti dovrebbe inorgogliarci: è un indubbio diploma di dignità e di virilità che risplende di luce propria in un paese che non è più illuminato che da luci riflesse.

A questo punto occorre reagire, non avvilirsi. La lotta sarà lunga e difficile, soprattutto per la nostra carenza di mezzi, ma non impossibile. Divulghiamo il nostro pensiero, le nostre idee; allarghiamo la cerchia dei simpatizzanti, facciamo sentire agli italiani, anche alla gente più comune, che siamo vivi ed operanti con mostre, libri, pubblici dibattiti, presenze televisive, concerti, incontri, ecc.

Attualmente però c'è un solo modo per farci intendere dai nostri connazionali e parlare finalmente il medesimo linguaggio: l'interesse che ne potrebbero ricavare i singoli e la collettività. Fino dai lontani tempi dell'esodo noi, profughi, siamo in possesso dell'unica medicina in grado ancora oggi di guarire gli italiani di tutti i mali: la Nazione. Essa si pone al disopra dei partiti e delle classi, tutela gli interessi dell'individuo e della pluralità facendoli convergere nell'unico interesse utile per tutti, quello nazionale. E' un po' come gli affluenti di un fiume che lo ingrossano portandogli e traendone beneficio, per poi defluire tutti uniti nel medesimo mare.

Perché noi profughi siamo per la maggior parte ancora immuni dalla letale fasziosità che divide i nostri connazionali? La risposta è contenuta nel nostro esodo: fino dall'inizio siamo riusciti a debellare l'oligarchia partitocratica e la lotta di classe contrapponendovi la Nazione e solo questa!

Se riusciamo a far intendere ciò agli italiani forse ritroveremo quella «solidarietà umana» invano oggi invocata dall'amico Devescovi.

Sta in noi riuscire alla fine vincitori, pur essendo ancora trattati alla stregua di vinti.

Fulvio Chiopris

## NUOVO LIBRO DI STOCCHI

Abbiamo appreso con piacere che l'amico e nostro validissimo collaboratore cav. Sergio Stocchi ha recentemente dato alle stampe una sua nuova pubblicazione.

Trattasi del 3° volume della sua «Raccolta di scritti fiumani» contenente racconti, disegni, proverbi, poesie e fotografie di Fiume di una volta, dello stesso autore e di altri concittadini.

Chi desidera ricevere una copia del volume potrà richiederlo a Stocchi, scrivendo a Bari (c.a.p. 70124 - Via Capruzzi n. 252) e inviando l'importo di L. 18.000 (spese di spedizione comprese).



## RICORDO DI UMBERTO GNATA



Vogliamo oggi ricordare ai concittadini più anziani e far conoscere a quelli più giovani un sincero e non sempre fortunato artista che operò a lungo a Fiume, la città alla quale si sentiva profondamente affezionato.

Intendiamo parlare di Umberto Gnata, nato a Braganze, in provincia di Vicenza il 13 marzo 1879, deceduto a Roma il 20 marzo 1955.

Suo padre gestiva in paese un'avviata pasticceria e, vista la poca disposizione allo studio del figlio, lo prese ben presto a lavorare con sé, mandandolo a vendere pasticcini nelle sagre dei paesi circostanti. Ma dopo poco egli buttò alle ortiche carrettino e paste e, avendo perso la Mamma, si trasferì a Vicenza per darsi alla pittura. Qua ebbe la fortuna di conquistare la simpatia di un modesto pittore che, preso a benvolere, gli con-

sentì di dedicarsi all'arte. A 15 anni perse anche il padre, con il quale in effetti non era mai andato d'accordo. Si trasferì a Torino e qui aprì uno studio d'arte e — anni dopo — si unì in matrimonio con Angela Rossi, una giovinetta nata a Thiene e che viveva a Torino colorando cartoline per uno studio fotografico. Aiutato da uno zio della moglie si trasferì quindi a Firenze ove frequentò l'Accademia d'arte e dove gli nacquerò i primi figli: Emilio nel 1907 e Virgilio nel 1909. Nel 1911 si trasferì a Genova, chiamato dalla ISIS FILM che lo nominò Direttore di produzione, dato che fin da allora lo Gnata si era fatto conoscere per l'invenzione della sincromofonia; si trattava di un marchingegno che, azionato dalle agili dita dell'inventore, emetteva suoni armoniosi contemporaneamente a guizzi di luce in un grande schermo tempestato di lampadine colorate che si accendevano perché collegate elettricamente allo strumento musicale. A Genova gli nasceva il terzo figlio, Francesco, ma pur avendo una famiglia da mantenere Umberto Gnata allo scoppio della prima guerra mondiale non esitava e si arruolava volontario, pur avendo già 36 anni. Combatté da valoroso come ufficiale dei Granatieri sul Carso nei quadri dell'Invitta Terza Armata. Fi-

nita la guerra, invece che tornare in famiglia, accorse a Fiume con i Legionari di Ronchi e qui, conclusa l'Impresa, si fermò riprendendo la sua attività d'artista.

Lunga è stata l'attività artistica di Umberto Gnata durante la sua permanenza a Fiume e particolarmente degne di menzione le sue marine; parecchie delle sue opere purtroppo sono andate distrutte a seguito degli avvenimenti bellici.

Dopo l'esodo visse per un certo tempo a Venezia e poi a Roma, ove continuò a dedicarsi alla sua invenzione, la produzione di films sincromofonici, ma non fu apprezzato né aiutato, anzi fu spesso incompreso e boicottato da cineasti invidiosi.

Un brutto giorno, preso da capogiro, forse per debolezza o per fame, cadde e batté la tempia destra a terra; fu portato all'Ospedale ma la sua forte fibra, già logorata dalle privazioni, non riuscì a resistere e a 76 anni concludeva così la sua vita terrena.

Riteniamo che questo sincero amico della nostra Fiume, tipica figura di artista ma in pari tempo valorosissimo combattente, non debba essere dimenticata dai fiumani. Con la sua modestia, con la sua dedizione alla Patria egli se lo è ben meritato.

tutti i popoli del mondo civile. Ed il cattivo Re fu sconfitto, e dovette in fretta e furia ritirarsi nei suoi confini, per non subire peggiori conseguenze.

«La povera città rimase così sola, posta in mezzo a vari confini e travolta da tremendi interessi, in balia degli eventi, fra l'indifferenza di chi amava ed a cui si sentiva attratta e la minaccia incipiente dei brutali vicini.

«Gli abitanti, degni eredi di invitti guerrieri, aspettavano impavidi che si compisse il loro destino, decisi a vendere ben cara la loro pelle.

«Ma un valoroso Principe, coraggioso fino alla temerarietà, il Principe di Monte Nevoso, difensore di tutti gli oppressi ed in lotta contro tutte le ingiustizie, accolse l'appello di quella popolazione abbandonata, snudò la sua spada ed organizzò un gruppo di ardimentosi, assieme ai quali accorse a difendere la città.

«Ed avvenne il miracolo: sconfitti tutti i nemici la città fu salva e poté decidere del proprio destino, proclamandosi per sempre italiana».

La mamma, infervorandosi nel racconto, dimenticava quasi che aveva voluto raccontare soltanto una fiaba ai bambini, e rivivendo quei tempi che aveva vissuto in prima persona, nei cortei, nelle lotte, nelle barricate, al fianco del Principe coraggioso, aveva gradatamente alzato il tono della voce, tanto che i bambini la guardavano ora con gli occhioni sbarrati, sollevandosi a sedere nei loro lettini, aspettando il lieto fine, che al termine di ogni fiaba doveva pur sempre arrivare. La mamma allora, cacciando indietro quei ricordi dolorosi, riprese il suo racconto riportando la sua narrazione alla semplice moderazione di una fiaba.

«Ma intanto, nel più profondo dell'Inferno, Lucifero, il Gran Diavolo, sempre dalla parte dei cattivi, si rodeva il fegato, si mangiava le unghie che aveva ben lunghe, digrignava i denti, girando in tondo e saltellando con quei goffi piedi caprini. "Come" diceva "io dovrei cedere, io dovrei permettere che la virtù trionfi, che la giustizia prevalga?"

«E non si dava per vinto.

«Infatti, dopo un certo numero di anni, organizzò una seconda ed ancor più grande guerra mondiale. E qui si sbizzarì a farne di tutti i colori, sicuro della libertà che il Signore dei Cieli gli concedeva sulla Terra per punire, ancora ed ancora, gli uomini per il vecchio ed ormai dimenticato peccato originale.

«Chiamò a raccolta i suoi fidi, nel mezzo delle fiamme più roventi e, roteando il suo forcone, tenne un conciliabolo fra tutti i più tremendi Diavoli di prima categoria.

«Istruì per primo il Diavolo più crudele e spietato, di nome Adolfo, e gli fece compiere i più orrendi delitti, sacrificando alla sua ferocia milioni di poveri innocenti.

«Trovò poi un altro Diavolo, crudele del pari, di nome Tito, e gli ordinò di seminare il disordine e la distruzione nei Balcani, arrivando fino alla tranquilla città, che aveva ripreso la sua vita di sempre, resistendo alle brame sanguinarie e diaboliche, fidando sempre nella giustizia e nel Bene.

«Ed il Diavolo Tito fece onore alla sua fama: ammazzò, trucidò, strangolò con i più raffinati mezzi di tortura, riempiendo fino all'orlo di cadaveri le grandi buche naturali del Carso, chiamate foibe.

«Poi Lucifero, con l'immenso potere che aveva fra i suoi accoliti sparsi in tutto il mondo, chi nelle vesti di Capo di Stato, chi di Presidente, chi di Ministro, ecc. costrinse i poveri abitanti rimasti, ormai delusi ed alla sua mercé, ad emigrare ed a sparpagliarsi per tutto il mondo.

«E quelli dovettero andarsene, con la morte nel cuore, e con in tasca, racchiuso in un sacchetto, un mucchietto della loro terra per ricordo, ma sempre fieri delle loro origini, portandosi dietro anche il loro dialetto per tramandarlo ai figli, sicuri nella loro fede e nella giustizia del Creatore, sapendo che, se questa volta erano stati loro a dover soccombere e pagare per tutti ancora in nome del peccato originale, il Maligno non poteva sempre trionfare e che prima o poi, nell'illuminata sua bontà il Signore avrebbe riportato le cose allo stato di prima. Perché la giustizia vince sempre: gli abitanti scacciati, rifecero il loro focolare altrove, crebbero i loro figli nella fede di Dio, ma non dimenticarono mai, né loro, né i loro figli, né i figli dei loro figli, che quella bella città li aspettava sempre, era loro, nella ferma consapevolezza che il Buon Diritto, alla fin fine avrebbe prevalso».

La signora parlava e parlava, guardando in alto, quasi a cercare una conferma divina alla sua incrollabile fede, e non si era accorta che intanto i bambini, placati dal tono sempre più sommesso della voce della mamma, e dalla speranza che trapelava quasi inconsciamente dalle sue parole nel lieto fine della sua stranissima fiaba, piano piano avevano dolcemente chiuso gli occhietti, ed ormai sognavano anche loro di andare in quella bellissima città, vedere quell'incantevole mare, quei monti boscosi, godere di quel paradiso incantato nel quale i loro genitori avevano felicemente vissuto.

Bruno Gregorutti

## DA FIUME

Abbiamo appreso dai giornali che è stato dato il via ai lavori di restauro della nostra Torre Civica, simbolo secolare — insieme all'Arco Romano — della nostra Fiume.

La Torre fu eretta nel lontano 1568 e ricorda con i suoi stemmi e con le sue epigrafi tanti episodi della nostra storia. Fu restaurata nel 1750 dopo un violento terremoto che ne aveva danneggiato le strutture; ora si tratta di provvedere a rimarginare i danni subiti in oltre 200 lunghi anni.

Ci auguriamo che i lavori vengano portati a termine senza ulteriori manomissioni in modo che la vecchia Torre possa tornare a risplendere in tutta la sua bellezza.

\* \* \*

Le notizie sulle difficoltà economiche esistenti nella vicina Federativa continuano a pervenire anche al di qua del confine e sono sempre più allarmanti.

Alla mancanza o scarsità di diversi generi di prima necessità si è aggiunta ora anche quella del pesce e questo a seguito della mancanza di carburante. Infatti i pescatori professionisti non possono avere più di 150 litri al mese, ciò che consente loro l'uscita in barca appena due o tre volte al mese; e dire che questo — da ottobre a fine febbraio — è il periodo delle sogliole e che la carne è quasi del tutto scomparsa dalle macellerie.

E così grazie alla previdenza dei dirigenti comunisti ed ai loro programmi i cittadini continuano a tirare la cinghia.

## Favole per i più piccini c'era una volta...

I bambini stentavano ad addormentarsi. Si dimenavano inquieti nei loro lettini adiacenti, e la mamma — che controllava dall'uscio socchiuso il sopraggiungere del sonno — scoperta finalmente da uno dei due frugoletti mentre occhieggiava intenta, si sentì chiamare da una vocina insistente: «Mamma, raccontaci una delle tue belle fiabe!». E la mamma fu costretta a rientrare a riaccendere la lampada sul comodino, e ad iniziare una storia per farli addormentare.

«C'era una volta! Sì, c'era una volta una bella cittadina, in un angolo di paradiso. Aveva tutto quello che di bello si poteva desiderare: un bel mare tranquillo e pescoso, delimitato da isole che lo difendevano dalle tempeste, una costa frastagliata e piena di spiagge che invitavano ai bagni di mare. Sorgeva alla base di montagne che si potevano raggiungere facilmente per sbizzarrirsi negli sports invernali o per passeggiare nei boschi a raccogliere more e mirtilli, ed un clima dolce, ma che d'inverno — aiutato da un freddo vento nordico, la bora — sembrava fatto apposta per far gustare di più le salsiccie coi crauti, le wüstel col senape, la pasta e fagioli con le cotiche, e poi dolci prelibati quali il pensnitz o lo strudel.

«E le case, belle, alte e tondeggianti, sembravano fatte di pan di spagna, con strade larghe ed ombrose, ed aveva una città vecchia, dove i bambini si addentravano e giocavano come al labirinto del Luna Park.

«Sì, così era quella bella cittadina, e le Fate stesse pareva che vi si fossero stabilite, per rendere viepiù incantevole il soggiorno».

I bambini ascoltavano intenti, le bocche spalancate, e sembrava loro che nella tiepida accogliente stanzetta tutte quelle cose si materializzassero, i pesciolini saltassero da soli fuori dal mare per infilarsi nelle padelle friggenti, le salsiccie fumassero in attesa di essere divorate, ed i dolci facessero già sentire i loro profumi allettanti, chiedendo imploranti: mangiateci, mangiateci!

«La popolazione, tranquilla e laboriosa, pensava ai fatti suoi, con l'unica preoccupazione di non farsi assoggettare dai cupidi ed invidiosi vicini, nella sempiterna convinzione che se ai romani doveva la sua discendenza, agli italiani — per logica conseguenza — doveva appartenere.

«Ma altri, purtroppo, la pensavano diversamente.

«Un Re prepotente, che col ferro e col fuoco aveva esteso i confini del suo reame fin nelle sue vicinanze, riuscì ad occupare la città, cercando con le lusinghe prima, con le promesse poi, con le minacce quindi, di accattivarsi i suoi abitanti, ma senza alcun successo.

«E passarono gli anni! Lunghi anni.

«Una grande guerra, scoppiata all'improvviso, coinvolse

# Nostre pubblicazioni

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

- FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie**  
edita dal Libero Comune:
- N. 1 - Aprile 1981 L. 3.000
  - N. 2 - Ottobre 1981 (esaurito) » 4.000
  - N. 3 - Aprile 1982 » 5.000
  - N. 4 - Ottobre 1982 » 5.000
- FIUME - Una storia meravigliosa di Aldo Depoli** » 3.000
- NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME**  
di Aldo Depoli » 1.500
- FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante** » 12.000
- LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000)**  
del geom. Anselmo Sandrini » 2.000
- L'IMPRESA FIUMANA di Giovanni Host-Venturi** » 5.000
- L'IMPRESA DI FIUME di Ferdinando Gerra**  
(2 vol. pocket) » 2.000
- L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia** » 2.000
- GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO**  
**E FASCISMO di Paolo Venanzi** » 5.500
- MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)** » 2.500
- PER RICORDAR LE COSE CHE RICORDO -**  
Poesie dialettali di G. Grohovaz » 3.500
- GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI**  
**E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA -**  
a cura dei tre liberi Comuni in Esilio » 200
- NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA**  
**IMPRESA DI FIUME a cura dell'Associazione**  
**Legionari Fiumani** » 2.500
- CONFLITTO DI SPIE E TERRORISTI A FIUME E**  
**NELLA VENEZIA GIULIA di Paolo Venanzi** » 10.000
- NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DI**  
**SACRIFICIO DI TOMMASO GULLI e di**  
**ALDO ROSSI a cura dell'Associazione**  
**Legionari Fiumani** » 2.000
- LEGGENDA DI FIUME di Giuseppe Schiavelli** » 1.000
- FIUME D'ITALIA - LETTERE D'AMORE**  
di Gian Andrea De Candido » 2.000
- REALTA' e FANTASIA - raccolta di poesie -**  
di Giuseppe Schiavelli » 2.500
- Disponiamo inoltre di:
- STELLE FIUMANE IN ORO** » 150.000
- DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE DI FIUME**  
**IN ESILIO** » 1.000
- SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA**  
(in tessuto per auto) » 2.000

Facciamo presente che per l'ordinazione delle pubblicazioni e del materiale disponibile presso il nostro Comune al prezzo indicato deve essere aggiunto il contributo per spese postali di L. 1.000, mentre per la spedizione contrassegno postale ai prezzi vanno aggiunte le spese vive postali maggiorate di L. 400. I pagamenti vanno eseguiti con versamento sul conto corrente postale N° 12895355 intestato al Libero Comune di Fiume in Esilio - 35100 PADOVA - Riviera Ruzzante, 4.

Segnaliamo in particolare lo studio **L'IMPRESA DI FIUME** dell'ing. Ferdinando Gerra, che parte dalla storia di Fiume alle cause che provocarono l'Impresa di Ronchi, al suo sviluppo fino alla partenza del Comandante d'Annunzio da Fiume, come pure il **FOLKLORE FIUMANO** che, ricco di storielle, episodi, giochi, indovinelli ci fa rivivere il passato della nostra città.

## RICERCA INDIRIZZI

Saremo grati a chi ci potrà indicare l'attuale indirizzo dei sotto indicati concittadini; quelli in nostre mani devono essere infatti errati in quanto i giornali inviati loro ci sono stati restituiti dalla posta:

Benzan Umberto (Torino), Berengan Luigi (Caserta), Bigai Enzo (Piacenza), Billani Lia ved. Vascotto (Mestre), Blasich Maria in Caruso (Roma), Koch Elisabetta (Livorno), Brussich Pietro (Trento), Buday dott. Roberto (Milano), Cancianich Alberto (Brescia), Caruso Maria (Roma), Conten-

to Mario (Bologna), Cos Anna ved. Baldini (Napoli), Cos Elena in Sansone (Scandicci), Coss Flavio (Torino), Cossetto Adriano (Bologna), Costa Licia in Riccio (Ivrea), Cusmani Giuseppe (Adria), D'Aliberti Antonio (Messina), Dalmin Edvige in Rezzonico (Comasco), Deleva Claudio (Novara), Del Mestre Luciano (Conegliano), De Mori Antonio (Terni), De Vescovi Adele (Genova), Di Pasquale Edda in Pareti (Alessandria), Dolenti Giacomo (Ferrara), Dolgan Carlo (Monza), Donati Lina (Mogliano), Faccini Bruno (Palermo), Fercovich Antonio

# Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia — come di consueto — degli avvenimenti, tristi o lieti, che ultimamente hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini.

Rinnovando le nostre sincere espressioni di cordoglio alle famiglie colpite negli affetti più cari cominciamo con

## I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

il 16 luglio, a Roma, GIUSEPPINA TREMARI ved. MOISE; i figli ed i congiunti



La ricordano a quanti La conoscevano;

il 29 luglio, a Varazze, ANNA PERUSIN ved. GREINER,



lasciando nel dolore il figlio Erio, la nuora Stefi e la nipotina Michela;

nello scorso agosto (ma lo abbiamo appreso soltanto ora), dal cielo del Friuli precipitava con il suo elicottero, MARIO BIAGINI, lasciando nel dolore la moglie Flavia Sumberaz, il figlio Andrea, i suoceri Comandante Giuseppe e Arsenia Sumberaz (Tortona);

il 30 ottobre, a Brescia, PAOLA SARATTI ved. SFERCO;

il 14 novembre, a Torino, RICCARDO ELIO SERDOZ,



(Milano), Fidale Antonietta (Treviso), Filini Mario (Treviso), Frizzoli Flora (Roma), Famiglia Gabri (Chiavari), Gaeta Aldo (Bassano), Gallovich Irmo (Milano), Gaus Mariano (Genova), Gelletich Gilberta ved. Cosoli (Venezia), Ghersani Alfredo (Udine),

di anni 50, lasciando nel dolore la moglie Rosa, le figlie Adriana ed Antonietta, i fratelli e gli altri congiunti;

il 21 novembre, a Taranto, ALMA LIPIZER, sorella della cav. Aulide Lipizer, Consigliere del nostro Libero Comune;

il 21 novembre, a Fremantle, nella lontana Australia, AUGUSTO SIGON;

il 26 novembre, a Genova, AMLETO BALLARIN, di anni 70, a seguito di un investimento stradale subito una decina di giorni prima, lasciando nel dolore la moglie e i due figli. Lo ricordiamo impiegato tecnico presso il nostro Silurificio, mentre sappiamo che dopo l'esodo si era dedicato alla navigazione come ufficiale su navi della Marina mercantile;

il 27 novembre, a Sanremo, WILLY HRADSKY, di anni



66; lo piangono la moglie Anna Kucich, le figlie Yvonne e Ondina, i generi, il nipote Maurizio, le sorelle, il fratello Antonio e gli altri parenti;

il 28 novembre, a Gorizia, PAOLA TOMAZ in MARCHETTI;

il 4 dicembre, a Trieste, FILIPPO COPPOLA, Ragazzo



del '99, Legionario Fiumano, Cavaliere di V.V., già dipendente della Compagnia Lavoratori del porto di Fiume; a quanti lo conoscevano Lo ricorda il figlio Rocco Zatella;

il 10 dicembre, a Palermo, MARIA TOMASICH ved. CLEMENTE, suocera del nostro Consigliere cav. Sergio Stocchi che ne piange la scomparsa insieme alla moglie ed agli altri congiunti;

Glavaz Elio (Verona), Grandis Ortensia (Bologna), Grattoni Sofia (Milano), Grisillo Roberto (Torino), Grossmar Anna ved. Brusini (Roma), Janni Giuseppina ved. Carisi (Trieste), Juricich Antonio (Treviso), Kusturin Caterina (Napoli), Laruccia Vito

il 12 dicembre, a Trento, DANIELA MERZLIAK, di anni 79, lasciando nel dolore il fratello Silvano e gli altri congiunti; la Scomparsa era ben nota nella nostra collettività per essere stata per lunghi anni impiegata nello studio dell'avv. Ruggero Gherbaz;

il 23 dicembre, a Padova, improvvisamente, NINO GROHOVAZ, di anni 57, lasciando nel dolore la moglie Fernanda, i figli Lorenzo ed Antonella, i fratelli, i cognati e le rispettive famiglie;

il 24 dicembre, a Padova, ETTORE BERCA, di anni 60; lo piangono la moglie Nella Gori, la figlia Marilisa, la sorella e gli altri congiunti;

il 28 dicembre, a San Donà del Piave, IGINIO BRESSANELLO, per lunghi anni dirigente del locale Consorzio Agrario, figura ben nota nella nostra collettività per la sua attività sportiva, lasciando nel dolore la moglie Nori Vlassich, il fratello Arpad, le sorelle Ida (Argentina), Iole, Giulia, Gina, Carmen, i cognati ed i nipoti tutti;

l'11 gennaio, a Merano, dove si era ritirata negli ultimi anni, GIUSEPPINA UCCINI (UICICH), di ben conosciuta famiglia lauranese; ne piangono la scomparsa il figlio, la nuora, i nipoti e i pronipoti, nonché le sorelle Elfride ved. Perata e Irene ved. Scozzanich.

## RICORRENZE

nel 1° anniversario della morte di

CAMILLO KUCICH



deceduto a Bolzano all'età di 69 anni, la moglie Bruna, insieme alle figlie Marisa e Nirvana, ai generi ed ai nipoti Lo ricordano con immutato affetto.

\*\*\*

Nel IV anniversario (20 dicembre) della scomparsa del t.col. GIACINTO BARRA



la moglie Maria Devescovi, unitamente ai figli Gianfranco e Pierantonio e alle loro famiglie, Lo ricorda con immutato affetto a quanti Lo conoscevano.



